

venite e vedrete

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità del RNS
a cura della Comunità Magnificat



*Diventate santi
anche voi*

In caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete", Via dell'Unità d'Italia, 1 - 06055 Marsciano (PG)
Una copia 4,50 Euro - Periodico - Poste Italiane SpA - Sped. in Abb. Post. D.L. 363/2003 (conv. in Legge 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 2 - DCB Perugia

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Francesca Acito, Elisabetta Canoro
Maria Rita Castellani,
Valentina Mandoloni,
Francesca Tura Menghini

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Vescovado, 5 - 29121 Piacenza
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Fausto Anniboletti
Via dell'Unità d'Italia, 1 - 06055 Marsciano (PG)
tel. e fax 075.8748927
e-mail: veniteevedrete@live.it

Resp. Amministrativo
Segreteria generale della Comunità Magnificat

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Stampa
Bottega Tipografica - Arezzo

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2012 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Esteri (Europa)	20,00
Esteri (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
Via dell'Unità d'Italia, 1 - Marsciano (PG)



SOMMARIO

EDITORIALE
DIVENTARE SANTI
Oreste Pesare

3

“DIVENTATE SANTI ANCHE VOI”
“IO, IL SIGNORE, DIO VOSTRO, SONO SANTO”
Tarcisio Mezzetti

4

“DIVENTATE SANTI ANCHE VOI”
Stefano Ragnacci

8

DESTINATI ALL’ETERNITÀ
Valentina Bettelli

12

IL RINNOVAMENTO FUCINA DI SANTI
Don Davide Maloberti

15

DALL’ARCHIVIO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO

18

“SARETE SANTI PERCHÉ IO, IL SIGNORE VOSTRO DIO, SONO SANTO”
di Bernadette Furman-Arnott

LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ DI ALLEANZA
ALLEANZA DI MISERICORDIA. EVANGELIZZARE PER TRASFORMARE
a cura di Francesca Acito

21

A TU PER TU CON PADRE ANTONIO MARIA SICARI
ESSERE SANTI PER DIVENTARE NOI STESSI
a cura di don Davide Maloberti

24

VIAGGIO NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT
LA FRATERNITÀ DI BUCAREST
Agneza Tîmpu

27

10

PREGHIAMO PER...

TESTIMONIANZE E NEWS

30

34

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

PREGHIAMO

Dopo il deserto

Dopo il deserto, dopo l'arsura,
dopo il vuoto dei pensieri e dei sensi,
dopo l'assurdo di toccare il mio nulla,
dopo averlo accettato,
assorbito fino in fondo,
fino all'ultima goccia,
intravedo il bagliore liquido.
È l'acqua, il mio Giordano,
la mia Galilea, è la vita.
Assetato mi getto sulla riva
del limpido mare
a bere, a lasciarmi lambire,
a farmi lavare.

La Tua Parola si cala sull'acqua
che in cerchi più ampi
e perfino sonori mi raggiunge.

È per me, è il tuo Amore
seppure inspiegabile a logica umana,
mentre Tu o Dio, non solo ti accorgi di me,
ma da eterne distanze,
mi chiami ad essere parte
del tuo piano di vita,
del tuo canto di gioia
nel cammino dei santi.

(Da "Sete D'infinito", di Francesca Tura Menghini, Umbria editrice)



EDITORIALE

Diventare santi

Iniziando a scrivere questo breve articolo editoriale sono stato visitato da tanti pensieri che avrei voluto mettere su carta circa la santità. Ma, più pensavo a come cominciare, più mi si è fatto chiaro che – a tal riguardo – io, in realtà, avrei voluto condividervi una cosa sola, cari lettori della nostra rivista *Venite e Vedrete*: che la santità è un dono... La santità è il dono straordinario dello sguardo di amore e di misericordia di Dio nei riguardi di ciascuno di noi.

Infatti diventare santi non è e non può essere il frutto dei nostri sforzi... Tutti siamo consapevoli di quante volte siano naufragate tutte le nostre buone intenzioni di santità e di essere persone migliori, quando abbiamo confidato solo nelle nostre forze...

Egli, Dio, l'Altissimo, ci ha donato se stesso amandoci per primo e riversandosi su di noi attraverso questo suo amore mediante un'effusione di Spirito Santo (cfr. Rm 5, 5). Per questo noi possiamo diventare come Lui e possiamo trasformarci in Lui, come dice la Scrittura: *"E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3, 18).

È dunque per mezzo dello Spirito, fratelli, che possiamo diventare santi come Egli è santo: *"Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli"* (Rm 8,29).

A noi resta solo il compito di svuotarci e farci capaci di ricevere sempre più Spirito Santo, barattando la nostra pic-

colezza con la sua grandezza, la nostra povertà con la sua ricchezza, la nostra stoltezza con la sua sapienza.

Chiaramente, quest'opera di trasformazione – che possiamo definire deificazione o santità – comporta una coerenza e un impegno diuturno a non riprenderci a sera ciò che per sua grazia riusciamo a donare al Signore al mattino... E in questa opera, un ruolo fondamentale lo gioca la nostra preghiera, la nostra relazione personale quotidiana con Dio – specie nell'incontro con l'Eucaristia –, fonte alla quale abbeverarci per ricevere la "grazia" della santità.

Carissimi lettori, sono certo che la lettura e – perché no – la meditazione degli articoli contenuti in questo numero potrà aiutarvi nel vostro cammino di santità. I diversi approcci al tema da parte di Tarcisio Mezzetti e di Stefano Ragnacci, insieme al tocco sull'eternità di Valentina Bettelli, compongono – a mio giudizio – un quadro d'insieme significativo.

Anche la presentazione di don Davide Maloberti di alcune testimonianze di santità all'interno dell'esperienza del Rinnovamento e la sua intervista a padre Antonio Maria Sicari contribuiscono a rendere abbastanza completo questo numero della nostra rivista sul tema della santità. Non vorrei, inoltre, dimenticare l'appropriato articolo sul tema, di Bernadette Furman-Arnott, ripescato dall'archivio del Rinnovamento. Chiaramente non dimenticate di leggere tutti gli altri articoli e le testimonianze che fanno da contorno al tema principale del nostro numero attuale.

Buona lettura. Dio vi benedica.

Oreste Pesare

“Io, il Signore, DIO VOSTRO, SONO SANTO”

> Tarcisio Mezzetti*

Nei libri dell'Antico Testamento si trova molto spesso che la parola «Dio» è accompagnata dall'aggettivo «Santo», anzi nel Levitico c'è addirittura un ordine di Dio a Mosè: *“Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo»”* (Lv 19, 1-2).

Cerchiamo quindi di comprendere bene questo comando che ci fa Dio, perché naturalmente bisogna obbedire ad esso ma, per poterlo fare, è necessario prima capirne bene il significato. La celebrazione liturgica acclama Dio tre volte «Santo», proclama Gesù Cristo «solo santo», ma festeggia i «santi».

Parlando noi diciamo «i santi vangeli», la «Settimana Santa» e certamente siamo chiamati anche a diventare «santi». Perciò la santità appare come una realtà assai complessa che nasce dal mistero di Dio, ma che poi si ritrova anche nella morale e nel culto. Quando si parla di santità ci rendiamo facilmente conto che questa parola include anche i concetti di «sacro» e «puro», ma li sovrasta. Sembra riservata al Dio inaccessibile, ma poi viene costantemente attribuita anche alle creature.

La parola semitica «q des» che si-



“Gloria di Dio Padre” (Cuoricino di Cardano al Campo - Varese, santuario della Natività di Maria Vergine).

gnifica «cosa santa», nasce da una radice che indica «separare», «tagliare» e sembra affermare la totale divisione dal profano. Le cose sante sono quelle che non si toccano o a cui non ci si avvicina se non in condizioni di purità rituale. Il mistero in esse racchiuso da un lato affascina l'uomo, mentre da un altro lo rende anche spaventato davanti alla misteriosa grandezza di Dio.

Nella Scrittura poi il senso di santità è molto più ricco perché non solo

sgorga dalla negazione di tutto ciò che è profano, ma rivela l'origine della santità in Dio stesso, dal quale poi deriva ogni santità nell'uomo e ciò avviene in realtà solo perché lo Spirito Santo viene donato all'uomo.

Perciò, solo quando Dio si rivela l'uomo può rendersi conto della sua gloria.

Nel tempio, Dio appare così ad Isaia:

*“Santo, santo, santo
è il Signore degli eserciti.*



*Tutta la terra
è piena della sua gloria*” (Is 6, 1-5).

Tuttavia questo Dio inaccessibile colma la distanza che lo separa dalle creature: Dio è il «*santo di Israele*»; cioè gioia, sostegno, forza e salvezza di quel popolo a cui si è unito mediante l’*«alleanza»*.

*“In quel giorno
il resto di Israele
e i superstiti della casa di Giacobbe
non si appoggeranno più
su chi li ha percossi,
ma si appoggeranno sul Signore,
sul Santo di Israele, con lealtà”*
(Is 10, 20).

Più avanti ancora il profeta dirà:
*“Non temere,
vermicciattolo di Giacobbe,
larva di Israele;
io vengo in tuo aiuto
- oracolo del Signore -
tuo redentore è il Santo di Israele.
[...] gioirai nel Signore,
ti vanterai del Santo di Israele.
[...] vedano e sappiano,
considerino e comprendano
a un tempo
che questo ha fatto
la mano del Signore,
lo ha creato il Santo di Israele”*
(Is 41, 14-20).

*“Io prego per loro;
non prego
per il mondo,
ma per coloro
che mi hai dato
perché sono tuoi”*

La santità di Gesù Cristo

Nel libro degli Atti Gesù viene chiamato «*Santo servo di Dio*». Quando i seguaci di Gesù si radunarono insieme per pregare, dopo le minacce ricevute dai capi del popolo e dai sommi sacerdoti, nella loro preghiera identificavano Gesù con questo titolo: “... *davvero in questa città si radunano insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, [...] Ed ora, Signore, è [...] si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù*” (At 4, 27-29-30).

Avendo sofferto la morte - lui che era l'autore della vita - Gesù è il «*santo*» per eccellenza. Nel grande discor-

so al popolo nel giorno di Pentecoste Pietro, senza esitare dice: “... *voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino*” (At 3, 14).

Il culto descritto nel Vecchio Testamento non era operato per produrre la purificazione degli Ebrei, ma il sacrificio della vita di Gesù ha un altro valore: “*Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna*” (Eb 9, 11-14).

Infatti Paolo si presenta così ai Romani: “*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore*” (Rm 1, 1-4).

Gesù poi non è di questo mondo perché è Dio e la meravigliosa preghiera di Gesù al Padre ci dà questo senso preciso della sua e della nostra santità. Dice Gesù: “*Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato*.”

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io

conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità” (Gv 17, 7-17).

Gesù è perciò «santo» perché è una cosa sola con il Padre ed i suoi seguaci li definisce così: “non sono del mondo, come io non sono del mondo”.

La nostra santità

Gesù durante l’Ultima Cena si rivolge al Padre e parla della sua gioia. “Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia”.

Il giorno seguente sarà crocifisso e dove potrà essere la sua gioia? È chiaro che Gesù parla dell’Eucaristia, il mezzo più sicuro per rimanere sempre con noi e ancora più, per mezzo di questo sacramento, Gesù ci deificherà e ci concederà la sua santità.

Santa Teresa d’Ávila, la grande mistica, che con la profonda bellezza delle sue illuminazioni arricchisce tutto il “Corpo di Cristo” che è la Chiesa, ha scritto: “Un giorno, appena comunicata, mi fu concesso di comprendere che il Corpo Sacratissimo di Cristo viene ricevuto, nell’interno della nostra anima, dallo stesso suo Padre. Compresi chiaramente che le tre Divine Persone sono dentro di noi”.¹

Questo pensiero potrebbe ben diventare l’inizio della quotidiana me-



Se guardiamo alle Quattro Promesse scorgiamo in esse la chiamata alla santità

ditazione di colui che è chiamato a vivere la spiritualità della Comunità.

Se guardiamo poi alle “4 Promesse” che il Signore stesso ci ha richiesto come impegno di Alleanza non sarà difficile scorgere in queste la spinta verso la santità. Se le esaminiamo insieme sarà possibile anche scorgere in esse il tragitto che il Signore ci chiede per cominciare ad assomigliare sempre più a lui, perché la nostra chiamata è sempre la stessa che il Signore aveva dato a Mosè: “Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo”.

1. POVERTÀ

Non è difficile scorgere come Gesù sia venuto tra noi assai povero e contento di questo suo stato. Nasce in una stalla, giace in una mangiatoia per animali ed i primi uomini che lo vanno a trovare sono dei pastori. I pastori rappresentano l’ultimo mestiere di Israele, perché le pecore non sanno rispettare i confini ed i pastori non sono capaci di insegnarglielo. Ma questi sono le persone che vedono e odono gli angeli che annunciano la nascita del Messia: “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia...” (Lc 2, 10-14).

Ma nella sua vita terrena Gesù è sempre vissuto nella povertà ed ha parlato ripetutamente contro le ricchezze ricercate dal mondo (cf. Mt 19, 23-24; 6,24; Lc 6,20).

2. PERDONO PERMANENTE

Il perdono è centrale a tutta l’opera di Gesù perché lui si è fatto “carne” proprio per salvare, attraverso il perdono, tutta l’umanità che con il peccato era diventata nemica di Dio. San Paolo descrive in modo affasci-



nante questo avvenimento che nasce dall'amore di Dio: *"Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito [...] Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"* (Rm 5, 6-11).

Non sorprende quindi che Gesù ci dia un comandamento così: *"Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano"* (Lc 6, 27-28).

Dio è *"amore"* dice Giovanni e perciò Paolo può scrivere l'inno alla carità, che *"non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto"* (1Cor 13, 4-7).

Questa *"Promessa"* quindi ci aiuta ad assomigliare sempre più a Gesù facendolo vivere in noi.

3. COSTRUZIONE DELL'AMORE

Questa *"Promessa"* forse è quella più trascurata nel cammino verso la

Oggi amare
è un *"sentimento"*,
mentre
per il cristiano
è una
"decisione"

santità, ad imitazione di Gesù, perché è quella che meno si addice alla cultura del mondo odierno. Oggi amare è un *"sentimento"*, mentre per il cristiano è una *"decisione"*. Se questo concetto non è presente nella mente degli sposi quando compiono la cerimonia davanti al sacerdote le loro promesse matrimoniali sono nulle ed il matrimonio sacramento inesistente. Costruire l'amore è invece ciò che faceva Gesù, sempre proteso ad amare, ad aiutare, a portare pace e gioia nel cuore dell'uomo: *"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo so-*

pra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 25-30).

Imitare Gesù, così, diventa un avvenimento profondo e gioioso, ogni giorno pieno di interrogativi che ci chiedono se ho parlato, ascoltato e amato come Gesù e dove debbo ancora crescere ed essere attento.

4. SERVIZIO

A questo punto l'Alleato impara che la via verso la santità non può essere mai sospesa o interrotta, perché nelle sue orecchie risuonano continuamente le parole di Gesù quando lava i piedi agli Apostoli: *"Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"* (Gv 13, 12-17).

Giovanni poi riflette: *"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (1Gv 3,16).

Concludo perciò con un pensiero affascinante di sant'Agostino: *"Se vuoi comprendere il corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: «Voi però siete il corpo di Cristo, le sue membra»* (1Cor 12, 27). Se voi dunque siete il corpo di Cristo e le sue membra, sulla mensa del Signore viene posto il vostro sacro mistero: il vostro sacro mistero voi ricevete. A ciò, che voi siete, voi rispondete Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Odi infatti: *«Il corpo di Cristo»*, e rispondi: *«Amen»*. *Sii (veramente) corpo di Cristo, perché l'«Amen» sia vero!*"²

1 TERESA D'AVILA, *Relazioni spirituali*, 57.

2 AGOSTINO, *Discorsi*, 272.

* Membro anziano della Fraternità di Marsciano (Perugia)

“Diventate santi ANCHE VOI”

> Stefano Ragnacci*

Parlare della santità è sempre molto difficile perché, anche noi che viviamo un’esperienza comunitaria, ne abbiamo una percezione che troppe volte è sbagliata e fuorviante.

Spesso la santità è vista come un modello di ascesi quasi irraggiungibile, che riguarda solo “pochi eroi” e legata – troppe volte – a doti (carismi?) inavvicinabili per noi “comuni mortali”. D’altra parte, sulla santità la Bibbia non fa sconti a nessuno; nel libro del Levitico, per esempio, si legge quella nota affermazione: “siate santi, perché io sono santo” (Lv 11,44), che in sé già tronca le gambe ad ogni possibile velleità umana di raggiungere questo traguardo.

Ed effettivamente è proprio così.

Chi può guardare o confrontarsi con la santità di Dio e cominciare un percorso di avvicinamento? Chi potrebbe azzardarsi a elevarsi su quelle vette? Chi potrebbe avere anche solo la bramosia di avvicinarsi a tali cime?

In ultimo possiamo dire che solo Dio è santo, che solo in lui esiste e vive la santità. In noi, al massimo ci può essere, come dice Paolo, la voglia di fare il bene – di aspirare alle cose buone – ma non la capacità di farlo, di attuarlo nella nostra vita (cfr. Rom 7, 15ss).



*Spesso la santità
è vista
come un modello
irraggiungibile
che riguarda
solo “pochi eroi”*

Se anche Paolo ha fallito questo obiettivo, chi siamo noi per pensare di riuscirci? Anche noi come lui, anzi prima di lui, falliremo miseramente.

Allora Dio ci chiede una cosa impossibile? Ha posto l’asticella ad un livello così alto che nessuno la può saltare?

Ad una prima analisi la risposta è sicuramente affermativa. Solo pensando che lui è Padre e che vuole e fa il bene di ciascuno di noi, possiamo almeno cominciare a riflettere su cosa può voler dire Dio nell’affermazione sopra riportata del Levitico, cosa intende comunicarci quando ci spinga a diventare santi come lui.

Il primo approccio che viene in mente è quello di entrare dentro la



convinzione che io “faccio quello che posso”, sforzandomi al meglio, al resto penserà lui.

Mi sembra la strada più ovvia e credo anche la più transitata da tanti uomini del nostro secolo e non solo.

È una strada possibile, fattibile, una strada che porta anche ad una meta gradita a Dio.

Sono profondamente convinto che a Lui piace quando ci impegniamo, quando facciamo le cose sul serio, quando mettiamo le nostre migliori energie nel rimanere fedeli agli impegni che ci prendiamo con lui, a rimanere attenti ai suoi dettami e alle sue “leggi”.

In questo cammino faremo ciò che ci è possibile, porteremo il peso che ci è permesso portare, cammineremo fin dove ci è possibile andare, saliremo fino al punto che le nostre forze ci permetteranno.

A questo proposito, mi torna in mente quell'episodio dei padri del deserto che racconta di un monaco che, andando davanti all'abba, gli disse di essersi fatto una “piccola regola”, con piccole cose fattibili e a cui cercava di essere fedele tutti i giorni.

L'abba non lo condanna, né lo sgrida.

*Noi continuiamo
a seguire la nostra
piccola regola
del “faccio
quel che posso”
ma che non porta
all'abbandono*

da. Poi però gli prospetta un'altra strada: “se vuoi, diventa tutto di fuoco!”.

Ma viene in mente anche una parola molto più famosa e pregnante: quella di quel giovane che andando da Gesù gli chiese cosa doveva fare per essere perfetto. Gesù non gli dà una “ricetta” né un elenco di norme, gli chiede solamente se è fedele alla Legge. Alla sua risposta affermativa gli apre un'altra strada, che non è quella dell'aggiunta di altri comandamenti, tanto meno della sostituzione di vecchie norme con altre più “aggiornate”, ma gli chiede di stare vicino a lui (cfr Lc 18, 18ss) in povertà, cioè fidandosi ed affidandosi completamente a Gesù.

Le due esperienze sopra riportate (quella del monaco e del giovane ricco) mi fanno pensare che forse c'è un'altra via per arrivare su quelle vette che Dio ha pensato per noi, e non passa per le nostre forze, meglio, non passa solo per le nostre forze, ma parte da un'azione di grazia (una chiamata) e vive nella capacità di far operare in noi questa grazia.

In altre parole la richiesta della perfezione che Gesù fa al giovane non passa per strade conosciute, non passa per un' “organizzazione” perfetta della mia giornata dove ci faccio entrare tutto (la preghiera, la messa, le opere buone...), ma vive nella mia donazione a lui della mia vita per lasciarlo operare liberamente come lui vuole.

Nei due atteggiamenti sopra riportati c'è una differenza importante: nel primo di essi sei tu che ti “sforzi di fare”, nel secondo “accondiscendi ad una grazia”. È un cambiamento strutturale, mentale; come la rivoluzione copernicana, non sei tu il centro, ma la Grazia, Gesù Cristo è il centro e tu devi girare intorno a lui e lasciarti attrarre da lui.

Non arriverai alla meta basando tutto solo su di te, ma solo se ti farai portare su “ali d'aquila”.

La seconda strada sembra più facile della prima, d'altra parte si potrebbe pensare che è meglio “lasciar fare” (a Dio) che non “fare” (da noi).

Sembra, ma non è così. Non a caso tutti noi continuiamo più spesso a seguire la nostra “piccola regola” del “faccio quello che posso”, che non vivere in quella povertà che porta all'abbandono totale in Cristo. Questo perché mi fido di me stesso, ma non mi fido – o non mi fido abbastanza – di Dio. Io so dove vado e, semmai finissi in un territorio troppo pericoloso, posso sempre tornare indietro, mentre se mi affido totalmente a lui, dove mi porterà? Se ad un certo punto il terreno si farà impervio, mi porterà indie-

tro?

Qui c'è la sfida: fidarsi e provare a buttarci in questa avventura, oppure aver paura e restare nella nostra piccola regola, nel nostro rispettare le leggi come faceva il giovane ricco che però rimane nella sua scontentezza. Non possiamo pensare di arrivare alla santità passando per strade conosciute, note, pensate a tavolino, ma che non ci “sconvolgono”, non ci mettono in discussione la vita.

Il libro di Ezechiele ci mette davanti ad un modo nuovo di aderire al progetto di Dio che vuole la tua santità: “vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete

*Ezechiele
ci mette davanti
a un modo nuovo
di aderire
al progetto di Dio:
“vi darò
un cuore nuovo”*

nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio” (Ez 36, 26-28).

Già secoli prima della venuta di Cristo, la Bibbia mette in evidenza che, ancor prima di una strada da percorrere, una fatica da fare, un impegno da realizzare, la santificazione è una grazia da ricevere.

Alla luce di quanto detto, anche il

comando del Levitico prende una forma diversa, e lo potremmo leggere così: “voi siete santi perché io – il Signore che abito in voi – sono santo. Vuoi vivere tutta la tua vita in questa strada?”.

Ma cosa è dunque la santità? Risponderei: far vivere liberamente lo Spirito in noi.

Quando siamo santi? Quando lasciamo che lo Spirito ci guidi, quando lasciamo che lui abbia il sopravvento, quando lui guida la nostra vita.

Direbbe san Paolo: “E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati per il giorno della redenzione” (Ef 4, 30).

Non rattristare lo Spirito, in ultima analisi, vuol proprio dire, “fallo vivere”, “fallo muovere liberamente”, “fa’ che sia lui a suscitare i tuoi pensieri e le tue opere”.

Preghiamo per...

Padre Santo, Padre d'amore, guarda i tuoi figli: **Leonardo, Walter, Emanuele, Paolo, Valerio, Micaela, Alessio, Luca, Marco**, sofferenti nella mente e nell'anima perché fino ad ora, non hanno potuto sperimentare il vitale amore dei loro genitori, non hanno ricevuto la cura e l'aiuto rassicurante del loro padre: riempili col tuo amore, con la tua forza e tenerezza! Fa' che, nello sperimentare il tuo abbraccio, cadano tutti i loro disorientamenti, squilibri, sofferenze e le barriere psicologiche che li isolano e si sentano finalmente *figli amati!*

Signore Gesù, degno di ogni lode, nel tuo sangue prezioso, che ci ha acquistato la salvezza, vogliamo immergere: **Aurora**, che, a nove mesi di vita, deve purtroppo essere sottoposta all'asportazione di un rene. Nel suo piccolo corpicino risplenda la tua Gloria: sostienila, fortificala, benedicila, guariscila! A lei uniamo: **Emanuele, Elena, Samuel, Luigino, Giovanni, Luisa, Giovanni Maria, Giuseppe e tutti i bimbi**



sofferenti che tu sai, che tu ami!
Maranatha! Grazie, Signore Gesù!

Spirito Santo, fonte di vita, ti invochiamo su **tutti coloro che sono provati nel corpo, nell'anima, dalle vicende della vita, dalle malattie, dalle situazioni difficili e di bisogno**, anche materiale, perché il tuo potente soffio di vita rialzi gli sfiduciati, dia forza agli inermi, guarisca le malattie, ci sostenga

nella testimonianza della nostra fede.

Vieni Spirito, su: **Andrea, Sergio, Edda, Anna Maria, Loredana, Vittorio, Francesco, Valeria, Giuseppe, Carmelina, Maria ed Elena**.
Ruab! Effondi il tuo amore!

Santa Madre di Dio, madre nostra sotto la croce, a te affidiamo **le nostre famiglie, il dono della vita nascente e le coppie che vivono conflitti dolorosi: John, Asia, Maria Silvia, Cristina, Donatella**; su tutti invochiamo la tua presenza materna e la tua potente intercessione,
Aiuto dei cristiani, prega per noi!



Tutto è grazia e la santità, la prima e la più globale delle vocazioni dell'uomo, non può che essere un dono di Dio, un frutto dell'opera dello Spirito che è in noi.

Ma in tutto questo qual è il mio compito? Mettere in rilievo la grazia.

Non rattristare lo Spirito non è un'azione passiva dell'uomo, ma profondamente attiva. Questa porta alla benevolenza, alla misericordia, al perdono vicendevole; allontana invece l'amarezza, il cruccio, il clamore, la maldicenza, la sopraffazione, tutte le cattiverie possibili ed immaginabili (cfr Ef 4, 31-32).

La comunità, il corpo dei fratelli, ci aiuta a vivere questa dimensione.

I fratelli sono ogni giorno la cartina di tornasole che evidenziano a che punto sono in questo cammino, non solo perché possono essere punto di confronto o persone che possono guidarmi o insegnarmi, ma soprattutto perché proprio loro sono le mie pietre d'inciampo, sono il mio discernimento.

È nel mio rapporto quotidiano con loro che mi accorgo quanto mi sono allontanato dall'ira, dalla maldicenza, dal sospetto, dall'invidia, dalla divisione, dal parlar male, dal sentirmi superiore... cioè a che punto è la "mia" santità. Senza i fratelli il cammino di

santità sarebbe aleatorio, etero e non toccherebbe minimamente la mia persona, la mia carne. La cristificazione invece – come sappiamo – è una vera e propria morte per risorgere a una nuova vita.

È nella quotidianità della vita vissuta che la cristificazione ha compimento, è in questo vivere che c'è quella santità possibile (a Dio e non all'uomo) a cui ogni uomo è chiamato.

Uomini santi costruiscono relazioni sane, cioè sane. Con rapporti santi si costruisce una realtà santa, con azioni sane si costruisce una comunità santa, con opere sane si costruisce una dimora santa.

Questo credo sia – in ultimo – il senso vero della nostra vocazione e anche dell'impegno di alleanza, costruire – insieme a coloro che sono con me – una dimora santa, un luogo accogliente per i "pellegrini" di questo mondo, rapporti sani e duraturi, basati sull'amore e verità tra fratelli.

Questo modo di vivere e di operare intanto fa bene a me che lo vivo. È in questo modo di operare, per esempio, che trovo la mia felicità e la mia pace, quella che nessuno potrà portarci via.

Questo modo di vivere fa bene ai miei fratelli a cominciare da quelli più vicini e con cui sono a più stretto contatto. Non più mormorazioni, non più

divisioni cioè non più ferite gli uni verso gli altri, ma solo cose edificanti che mi fortificano e ci fortificano rendendo più sicuro il nostro cammino verso la meta.

Questo modo di vivere fa bene alla Chiesa. La Comunità Magnificat non sarà cellula malata, ma cellula che produce vita e forza, cellula che sarà al servizio della Chiesa e in essa realizzerà il grande compito che Gesù le ha affidato: quello di portare la Parola fino agli estremi confini della terra.

Questo modo di vivere fa bene a tutto il mondo e a tutto il creato. Un corpo sano e forte è un corpo capace di confrontarsi senza paura con qualsiasi sfida che gli può essere sottoposta. Entra in essa con l'umiltà di colui che sa di essere un vaso di coccio, ma che porta in esso un grande tesoro. Entrare in contatto con il mondo significa entrare in contatto con tutte le sue realtà, con tutte le sue povertà, con tutte le sue durezza, peccati, invettive...

A questo mondo e per questo mondo una comunità santa fatta di persone sane può continuare a dare una speranza, una risposta di amore e pace, una parola che possa toccare il cuore.

* Membro anziano della Fraternità di Betania – Ponte Felcino (PG)

Destinati ALL'ETERNITÀ

> Valentina Bettelli*

Eternità: ci si può smarrire di fronte a questa parola, a volte ascoltata forse in modo distratto, ma con un velo di trepidazione, se solo per un attimo ci fermiamo a misurarne la portata. Eppure, nonostante il pensiero di “eterno” non si possa sondare, capiamo che ha a che fare intimamente con noi e con la nostra felicità. Veniamo al mondo, amati perciò voluti, da Colui che dell’eterno è il Creatore stesso, e lo stupore e la meraviglia accompagnano ogni nostro affacciarsi alla vita, come a volerci protendere verso qualcosa che è sempre più in alto di quello che diviene parte della nostra esperienza quotidiana. Lo sappiamo bene, è per noi una verità acquisita, e a nostra volta, pieni di zelo, lo annunciamo agli altri: non ci appaghiamo di contingente; i doni ricevuti, persino i più preziosi, ci riscaldano il cuore e ci danno gioia, ma, soli, non ci saziano.

Questa insoddisfazione radicata, che ci lascia tutto ciò che è effimero, è esperienza condivisa; si può riconoscerla o meno, dare ad essa nomi diversi, ma non si può eliminare dal cuore la nostra “vocazione all’eterno”.

Padre Cantalamessa riporta: “Il filosofo Miguel de Unamuno (che pure



era un pensatore “laico”), a un amico che gli rimproverava, quasi fosse orgoglio e presunzione, la sua ricerca di eternità, rispondeva in questi termini: ‘Non dico che meritiamo un aldilà, né che la logica ce lo dimostri, dico che ne abbiamo bisogno, lo meritiamo o no, e basta. Dico che ciò che passa non mi soddisfa, che ho sete d’eternità, e che senza questa tutto mi è indifferente. Senza di essa non c’è più gioia di vivere... È troppo facile affermare: Bisogna vivere, bisogna accontentarsi di questa vita. E

quelli che non se ne accontentano?’. Non è chi desidera l’eternità che mostra di non amare la vita, ma chi non la desidera, dal momento che si rassegna così facilmente al pensiero che essa debba finire”.¹

La ricerca di eternità... Continuiamo a cercare, accorgendocene o meno, qualcosa che ristori, colmandola, la nostra sete di felicità, senza mai raggiungere questa pienezza. Potremmo chiamare questa percezione “nostalgia”; nostalgia dell’eterno; nostalgia dell’Amore dal quale prove-



niamo. Abbiamo scoperto o riscoperto, nelle nostre vite, la potenza di questo Amore. Il nostro cammino, la nostra storia di fratelli che rispondono ad una stessa chiamata di Dio è nata qui, da un'effusione di Amore, Grazia e Spirito Santo, da un'esperienza di Trinità.

La stessa Parola di Dio, viva ed efficace, specchio della nostra anima, ci ricorda da cosa provenga questo desiderio: noi infatti siamo "concittadini dei santi e familiari di Dio". È il desiderio di Patria, quella del Cielo, per la quale siamo nati!

I pensatori romantici tedeschi, nell'Ottocento, avevano intuito questo anelito all'infinito, chiamandolo con un termine difficilmente traducibile in altre lingue europee: *Shensucht*, o *Zerrissenheit*, che a mala pena si poteva rendere con "struggimento dell'infinito"; ci si erano avvicinati, ma non avevano saputo chiamare col vero nome l'oggetto di tale struggimento, di questo desiderio pieno di anelito: Dio, e il nostro eterno contemplarlo! Così avevano cercato di placare la loro sete nell'arte, nella poesia, nella musica. Tutti doni, ma che sono solo pallidi riflessi, seppur belli, di Colui che di ogni dono è il Meraviglioso Artefice!

I santi, invece, preziosi fratelli che ci hanno preceduti in questo cammino verso Dio, hanno intuito con lucida e semplice verità il perché del nostro continuo ricercare, e ci hanno lasciato i loro sguardi d'amore spalancati sull'Eterno, come scie luminose che possiamo seguire.

Proviamo ad immaginare con quale desiderio il vescovo Agostino abbia guardato alla Patria Eterna mentre, rivolto ai fedeli, li esortava a non fermarsi alla "fatica che passa, alle false letizie del mondo, ma a rivolgersi al Bene verso il quale sospira ogni pellegrino in questo mondo: in quella Città... riposeremo e contempleremo, contempleremo e ameremo, ameremo e loderemo".²



*Accanto alle
numerose voci
dei santi conosciuti,
troviamo gli sguardi
dei santi che
non si conoscono*

Accanto alle voci numerose dei santi conosciuti, troviamo gli sguardi dei santi che non si conoscono, che sanno irradiare una luce che non può essere propria, ma viene dalla presenza di Cristo in loro. Sono fratelli che ci camminano accanto, che esprimono la speranza nella vita eterna attraverso l'ordinarietà della vita di ogni giorno, resa straordinaria dalla vicinanza al cuore di Cristo, vicinanza che ci riscalda nostro malgrado. Ci testimoniano che la sofferenza, la croce, la morte non hanno l'ultima parola in questa vita.

Eppure, nonostante le numerose testimonianze che ci donano i fratelli, o che ci hanno lasciato alcuni di loro prima di tornare al Padre, e sebbene questa sete di eterno, di Dio, sia stata

e continui ad essere presente nella nostra vita di cristiani in cammino, il nostro sguardo è spesso rivolto in basso, ai nostri piedi stanchi e coperti di polvere, ai pesi del quotidiano, quei pesi che riempiono le nostre giornate e che Gesù, colmo di Misericordia, continua ad invitarci a donare a Lui.

Non siamo soli: siamo comunità, siamo Chiesa; come pietre vive, il Signore ci ha posti gli uni accanto agli altri e ci chiede di costruire la comunione fra noi sul fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù; la ricchezza straordinaria della Chiesa, della quale siamo parte preziosa e lo siamo insieme, come fratelli, come comunità, è, come ci ricorda papa Francesco, "un fiume che scorre nella storia, si sviluppa, irriga, ma l'acqua che scorre è sempre quella che parte dalla sorgente, e la sorgente è Cristo stesso: Lui è il Risorto, Lui è il Vivente, e le sue parole non passano, perché Lui non passa, Lui è vivo, Lui oggi è fra noi qui, Lui ci sente e noi parliamo con Lui ed Egli ci ascolta, è nel nostro cuore. Gesù è con noi, oggi! Questa è la bellezza della Chiesa: la presenza di Gesù Cristo fra noi".³

Questo amore gratuito che, prima di tutto, ha colmato la nostra vita come un otre pieno d'acqua e che oggi siamo chiamati a ridonarci gli uni gli altri, servendoci e amandoci, trova il suo significato profondo solo nella prospettiva dell'eternità alla quale siamo chiamati. Lo ricordava anche Benedetto XVI: "solo la fede nella vita eterna ci fa amare veramente la storia e il presente, ma senza attaccamenti, nella libertà del pellegrino, che ama la terra perché ha il cuore in cielo".⁴

Dalla consapevolezza di essere cittadini del cielo, qui solo di passaggio, prende vita la grazia del perdono, la carità fraterna, il donarsi e farsi pane per i fratelli!

Da questo sguardo che insieme ci

aiutiamo a rivolgere al cielo scaturisce la forza della nostra alleanza con Dio e con i fratelli, e la possibilità di essere fedeli al progetto di Dio!

In questa prospettiva, il nostro quotidiano diventa la scala da salire, gradino dopo gradino, senza salti improbabili o fittizie e complicate acrobazie, ma scoprendo e donando ogni semplice gesto che, oggi e non domani, posso offrire a Dio e ai fratelli, come se fosse una piccola perla da non sciupare, un'occasione che, nello stesso modo, non ritorna.

Quanto ci colpisce e ci affascina l'atteggiamento di san Luigi Gonzaga di cui si racconta che mentre giocava con gli amici, alla domanda su cosa avrebbe fatto se per lui, in quel momento, fosse arrivato il Signore, rispose: “Continuerei a giocare!”.

Questo è possibile solo se il nostro cuore è quieto, riposa in una certezza, che tutto di noi e della nostra giornata è orientato a Lui; che il nostro sguardo è fisso al Cielo, dove la tignola non consuma e i ladri non rubano; che il nostro Tesoro è davvero là dov'è il nostro cuore!

È così che facciamo esperienza di quella realtà che il mondo, senza Cristo, non comprende: la strada è polverosa; fatica e sofferenza ne fanno parte. La croce non ci è tolta, ma trasfigurata da Colui che ha voluto portarla per noi. Ogni momento, anche questo preciso istante, è un attimo da non sprecare; niente della nostra vita merita di perdersi in angoli bui e dimenticati, neppure le nostre cadute se, da queste, il desiderio di rialzarsi ne esce rafforzato!

In modo mirabile questo nostro essere destinati all'eternità, questa identità di cittadini del cielo, sono espressi nelle parole che la Chiesa ci tramanda, scritte da un autore ignoto in greco antico, probabilmente risalenti al secondo secolo, e che da allora non cessano di fare luce sui nostri passi di pellegrini: a Diogneto, che con molta cura e saggezza cerca



di sapere dei cristiani, spinto forse dal desiderio di diventare uno di loro, o comunque stupito dalla testimonianza che da loro riceve, da “quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima”,⁵ questo autore sconosciuto si rivolge con parole che traspaiono luce, la luce di quella eternità che ci attende e della quale siamo già parte: “i cristiani... vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri; ... poveri e fanno ricchi; ingiuriati e benedicono...”; e continua la serie di antinomie, fino a giungere al mirabile paragone dei cristiani con l'anima, che è racchiusa nel corpo ma lo sostiene, che altro non dice se non che il cristiano ha un altro orizzonte, guarda “altrove”, e questo altrove è il seno del Padre dal quale proveniamo!

Allora ridiamo forza e vigore ai nostri passi; rendiamo vere, per noi, le parole con le quali rispondiamo al celebrante che all'inizio del Prefazio ci esorta a levare in alto i nostri cuori: “sono rivolti al Signore”; rianimiamo

di speranza la nostra invocazione a Dio e il nostro servizio; torniamo ad ardere di una fiamma che, se alimentata al Fuoco dello Spirito, come ci ricorda la Chiesa nel canto pasquale dell'Exultet, “risplende di luce che mai si spegne”! Saliamo, come ci esorta a fare sant'Agostino, “la salita del cuore cantando il cantico dei giardini. Del tuo fuoco... ardiamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme”,⁶ perché è quella la nostra vera dimora, l'eternità colma di Dio che ci attende!

* Membro anziano della Fraternità di San Donato all'Elce, Perugia.

1 Miguel de Unamuno, *Cartas inéditas de Miguel de Unamuno y Pedro Jiménez Ilundain*, ed. Hernán Benítez, Revista de la Universidad de Buenos Aires, vol. 3, no. 9 (Gennaio-Marzo 1949), pp. 135-150.

2 *La Città di Dio*, 22,30.4.

3 Udienda generale, 16 ottobre 2013.

4 Alla preghiera dell'Angelus in occasione della solennità di Tutti i Santi, 1° novembre 2012.

5 *Lettera a Diogneto*, Esordio.



Il Rinnovamento

FUCINA DI SANTI

> di don Davide Maloberti

L'albero si riconosce dai frutti. E anche il Rinnovamento nello Spirito dà i suoi frutti di santità. Papa Francesco, nello storico incontro ai primi di giugno con il Rinnovamento allo Stadio Olimpico a Roma, ha indicato a tutti una strada: "Non fate da dogana allo Spirito Santo!". Se una persona si apre per davvero allo Spirito Santo, Dio realizza la sua opera: la santità.

"Siamo nati e non moriremo più", diceva Chiara Corbella, la sorridente ragazza romana morta a 28 anni nel 2012. Colpita da un carcinoma alla lingua, aveva rimandato le cure che potevano salvarla, ma che avrebbero però rischiato di compromettere la salute di Francesco, il figlio di cui era in attesa. Chiara solo quattro anni prima si era sposata con Enrico Petrillo, anch'egli romano. Si erano conosciuti nel 2002 durante un pellegrinaggio a Medjugorje. Lei si era subito innamorata, ma la loro storia ci aveva messo un po' a decollare. Il Signore ripeteva a Chiara, come raccontava lei stessa in più di una testimonianza pubblica: "Aspetta, fidati". E lei si è fidata e si è lasciata condurre in questa storia.

Chiara era cresciuta nel Rinnovamento. Enrico, invece, ha conosciuto la Comunità "Maria" e la Comunità



Chiara Corbella.

*"Siamo nati
e non moriremo
mai. Capii
che la paura
è una menzogna
e che la vita non
ce la diamo noi"*

"Gesù Risorto". "Ho sempre avuto una paura incredibile della morte - spiegava Enrico -, da quando a 22 anni persi mio padre. Se tutto muore, come faccio a legarmi per sempre e a dare tutto?". Ma in lui accadde qualco-

sa: "capii che la paura è una menzogna, che la vita non ce la diamo noi, che come diceva sempre Chiara: «siamo nati e non moriremo mai»".

La loro storia d'amore nasce su una frase del libro dell'Apocalisse che un amico frate affida a Chiara da meditare: "Quando Egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre". Su questa Parola di Dio si fonda il loro matrimonio, un legame che in Cristo Risorto va ben oltre la morte. Chiara ed Enrico si sposano nel 2008 e pochi mesi dopo le nozze, lei rimane incinta di Maria, a cui sin dalle prime ecografie, viene diagnosticata un'anencefalia, una malformazione congenita: sarebbe nata priva, totalmente o parzialmente, dell'encefalo. I due sposi deci-

dono di accogliere comunque questa nuova vita come un dono di Dio, nonostante i medici avessero cercato più volte di farli desistere. Maria nasce e vive per 30 minuti; viene battezzata e accompagnata in preghiera nella sua nascita al Cielo.

Alcuni mesi dopo, arriva una nuova gravidanza. Le prime ecografie non lasciano dubbi: il bimbo, Davide, sarebbe nato senza gli arti inferiori. Anche questa volta Enrico e Chiara non hanno dubbi: portano avanti la gravidanza. A muoverli è la fede: Dio ha in mano le chiavi della vita e della morte. Davide nascerà il 24 giugno 2010, solennità di san Giovanni Battista.

“La vita è come un ricamo di cui noi vediamo il rovescio, la parte disordinata e piena di fili”

sta. Viene battezzato e muore.

Chiara ed Enrico decidono di non chiudersi alla vita e qualche tempo dopo giunge un'altra gravidanza: Francesco. Il bimbo è in buona salute, tuttavia al quinto mese i medici diagnosticano alla mamma una lesione alla lingua: è un carcinoma. Chiara, d'accordo con Enrico, rimanda le cure e solo dopo la maternità si sottoporrà a un intervento chirurgico radicale e ai successivi cicli di chemio e radioterapia. Francesco nasce sano il 30 maggio 2011.

Enrico è fisioterapista e lavora con i malati terminali; sa bene - racconterà lui stesso - quale sarà il destino della moglie. “Mia moglie - sono le sue parole - sapendo di essere terminale, mi chiese di non dirle mai quanto tempo le sarebbe rimasto da vivere, questo perché aveva timore che il diavolo po-

tesse metterle paura. Noi crediamo nei miracoli e logicamente non c'è giorno che non glielo abbiamo chiesto. Ma una volta Chiara mi guarda e mi dice: «Enrico se tu sapessi che il tuo sacrificio salverebbe dieci persone, lo faresti?»; io le dico «Sì, io lo vorrei fare, se il Signore mi dà la grazia, lo voglio». Allora lei mi risponde «Forse questa guarigione, anche se gliela chiedo, non la voglio!».

Passano i giorni e Chiara è consumata nel corpo e dopo un anno, il 13 giugno 2012, muore. Termina così la sua battaglia contro il “drago” che la perseguitava, come lei stessa definiva il tumore, ripensando alle parole del libro dell'Apocalisse. Chiara è sconfitta nel suo combattimento terreno, ma riceve la vita eterna. Il suo funerale è una grande festa nella chiesa di Santa Francesca Romana all'Ardeatino. Lei è vestita da sposa e ha attorno più di mille persone che proclamano la fede nella vita eterna.

“La vita è come un ricamo di cui noi vediamo il rovescio, la parte disordinata e piena di fili - ha detto al funerale il card. Agostino Vallini - di

tanto in tanto, però, la fede ci permette di vedere un lembo della parte dritta”. È il caso di Chiara secondo il Cardinale: “una grande lezione di vita, una luce, frutto di un meraviglioso disegno divino che ci sfugge, ma che c'è”. “Questa mattina stiamo vivendo, quello che 2000 anni fa visse il centurione, quando vedendo morire Gesù disse: Costui era veramente figlio di Dio” - ha detto a sua volta nell'omelia frate Vito, giovane francescano, conosciuto ad Assisi, che ha assistito spiritualmente Chiara e la sua famiglia nell'ultimo periodo, trasferendosi anche nella loro casa.

Padre Emiliano Tardif

Abbiamo dato spazio alla storia di Chiara, molto vicina a noi nel tempo, perché aiuta a capire che diventare santi è lasciare entrare nella propria vita la potenza di Dio. Ma l'amore e la forza di Dio che hanno condotto Chiara ed Enrico sono gli stessi che hanno guidato padre Emiliano Tardif nello spendersi per il ministero di intercessione in ogni parte del mondo e



Padre Emiliano Tardif.



don Salvatore Tumino, sacerdote della diocesi di Ragusa nel suo quotidiano annunciare la Parola di Dio.

Padre Tardif era il nono figlio di Leonidas e di Anna Laroche, una famiglia di coloni emigrati in Canada. Nato nel 1928, a 20 anni entrò tra i Missionari del Sacro Cuore. Venne ordinato sacerdote il 24 giugno 1955. Ai suoi superiori chiese di essere inviato in missione nella Repubblica Dominicana. A segnalarlo, l'incontro con il Rinnovamento carismatico in un momento cruciale della sua vita. Colpito da tubercolosi, rientrò in patria e lì, come lui stesso raccontava, ricevette la guarigione quando pregarono per lui alcuni membri del Rinnovamento canadese; era il 1973.

Guarito lui stesso, padre Tardif ha sperimentato quotidianamente che è Gesù stesso a guarire l'uomo che lo cerca mosso dalla fede. Nella spiritualità del Rinnovamento, padre Tardif ha fondato la Comunità dei "Servi di Cristo vivo".

"Un giorno un giornalista colombiano - spiegava padre Tardif - mi chiese: «Lei compie miracoli?». Risposi: «Niente affatto! È molto semplice: io prego e Gesù guarisce». Il giorno seguente pubblicò un articolo sul giornale, intitolato: «Padre Tardif prega e Gesù guarisce». Quando lo vidi esclamai: «Finalmente un giornalista ha capito come funziona!»".

Padre Tardif ha sperimentato nel suo servizio di predicazione e di intercessione il carisma della "parola di conoscenza", che permette di cogliere e annunciare le guarigioni che Dio sta compiendo. "L'ostacolo più grande all'uso dei carismi - diceva in un'intervista - è la paura di perdere la reputazione. I carismi sono una croce e molti non sono disposti a portarla. L'esercizio di alcuni carismi provoca non poco scherno, disprezzo e persecuzioni. Alcuni ci giudicano pazzi. Finché non si è disposti a morire a se stessi, anche



Don Salvatore Tumino.

a costo di perdere la fama e i privilegi, non riceveremo questi carismi. Ricordo molto bene un parroco che si burlava dei carismatici. Molti non lasciano operare lo Spirito liberamente. Vogliono rinchiuderlo in schemi prestabiliti e non lo lasciano agire con la libertà del vento che soffia dove vuole. Se fossimo meno gelosi della nostra reputazione, saremmo più aperti allo Spirito Santo".

Padre Tardif è morto in Argentina l'8 giugno 1999 colpito da un infarto durante un ritiro spirituale per sacerdoti. A chi gli diceva che era un santo, ribatteva: "Ci rido sopra. A volte, mentre sono solo e sto per andare a letto, dico: «Se sapessero chi sono, starebbero più tranquilli». Sono sempre il curato di un paese, in un'isoletta sperduta nel mar dei Caraibi. Non potrei mai pensare di essere qualcosa di più dell'asino che porta Gesù. So bene che quando mi coprono di gratitudine, e mi stendono a terra i mantelli, è per salutare Gesù che io porto. E quando l'ho portato, mi rimandano di nuovo nella stalla e al ritorno non ci sono mantelli di fiori né premi: entro nel tempio del mio cuore e dico: «Signore, come sei grande!»".

Don Salvatore Tumino

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, vogliamo ricordare don Salvatore Tumino. Ragusano, classe 1959, prete dal 1987, è stato animatore di numerose iniziative di preghiera e predicazione e si è impegnato a lungo nella diffusione dell'esperienza delle cellule parrocchiali di evangelizzazione in Italia e all'estero. Nel 1982 aveva incontrato il Rinnovamento e aveva poi fondato la Comunità dedicata all'adorazione e all'evangelizzazione "Eccomi, manda me". Una malattia lo ha stroncato il 29 maggio 2002.

Due giorni prima di morire scrisse una commovente lettera. Ne riportiamo alcuni passaggi: "Cari fratelli e sorelle, vi porto nel cuore, vi stimo nel Signore e vi amo con l'amore che viene da Lui. [...] Io sono come un cartello autostradale che vi ho indicato la via, e voi obbedendo al Vangelo che vi ho annunciato, l'avete intrapresa e avete incontrato la verità e la vita: Gesù è l'unico salvatore del mondo. Molti di voi, grazie al mio ministero affidatomi da Gesù, siete nati a vita nuova. Avete incontrato Gesù in un modo vivo, siete stati liberati dal potere delle tenebre e vi siete rivestiti delle armi della giustizia e della luce. Siete creature nuove, siete meravigliosi, [...] sono meravigliato per le grandi cose che il Signore ha fatto e sta facendo per voi. Cari ora [...] abbiamo queste cose da fare:

1. Pregare molto, anzi sempre;
2. Servire tutti con amore e umiltà;
3. Annunciare ad ogni uomo, sempre, dovunque, Gesù l'unico salvatore del mondo.

Buon lavoro e arrivederci a presto.

PS: Mi sono dimenticato di parlarvi di una Donna Speciale che veglia su tutti noi sempre: Maria santissima. Invocatela spesso, pregate il Rosario in famiglia e consigliatelo. E lui è un'arma potentissima contro le insidie del maligno".

“Sarete santi

PERCHÉ IO, IL SIGNORE VOSTRO DIO, SONO SANTO”

> di Bernadette Furman-Arnott

Un gobbo soleva sostare ogni giorno davanti alla statua di un uomo che stava dritto come un'asta. Dopo un certo tempo, il gobbo si rese conto, con sua immensa gioia, che ora anche lui stava dritto come la statua. Ecco cos'è il cristianesimo: provare a stare dritti come Cristo, prendendo lui come modello.¹

Cosa vuol dire essere santi? Cosa sappiamo della santità? Cosa significa essere santi nel mondo di oggi? O Dio, cosa vuoi che io dica al tuo popolo?

Recentemente, un amico scrisse sulla necessità di superare la comoda tendenza di descrivere Dio in linguaggio teologico, per esaminare la propria esperienza di Gesù come compagno nel cammino della vita.² Se applicassimo questo approccio alla santità saremmo tutti d'accordo nell'affermare che è più facile parlare della santità in termini teologici o delle cose che dovremmo fare per diventare santi. Non che queste strade non siano utili o che non facciano parte del processo di crescita per la santità. Ma lo sono solo in parte. Se noi terminassimo qui la nostra ricerca di santità, potremmo erroneamente pensare che la santità sia qualcosa che noi facciamo, e mancheremmo di



*Vediamo
la presenza di Gesù
nelle piccole cose
della vita quotidiana?
Nelle nostre
famiglie?
Nei nemici?*

fare la grande scoperta della santità nella nostra esperienza della santità di Cristo e attraverso di essa. Chiediamoci: cosa sappiamo di Gesù e della

sua santità, a partire dall'esperienza che abbiamo di Lui nel nostro percorso di vita? Chi è Gesù per me? Spesso ci ricordiamo di Gesù nelle storie dei miracoli nei Vangeli, ma quanto spesso riflettiamo sulla sua santa presenza nelle piccole cose della vita quotidiana? Lo vediamo nelle nostre famiglie? Nei nostri colleghi? Nei nostri amici? Nei nostri nemici?

È solo dopo aver identificato Gesù a partire dalle nostre esperienze che possiamo vederlo meglio, nella speranza di diventare sempre di più a sua immagine e somiglianza.

La mia esperienza mi mostra due percorsi molto distinti grazie ai quali



ho imparato a conoscere Gesù e la sua santità: “la testa” e “il cuore”. La storia del gobbo riflette tutti e due.

La categoria della testa implica la via dell'intelletto e della conoscenza. Si tratta di fare in modo che l'impegno sia eseguito attivamente. Noi vogliamo cambiare per diventare più come Cristo e fare molte cose perché ciò accada. Attraverso la nostra volontà mossa dalla grazia, leggiamo, studiamo, meditiamo, ci concentriamo, preghiamo. Il gobbo mostra questo approccio scegliendo di stare davanti alla statua. Anche noi possiamo scegliere di stare davanti al Signore: leggiamo la sua Parola, leggiamo le opere degli scrittori spirituali, obbediamo ai comandamenti e proviamo a vivere una vita di amore, sforzandoci di prendere a modello il nostro Signore Risorto.

Nel libro di Richard Rohr “Radical Grace”³ (Grazia radicale) c'è una riflessione intitolata “La persona pura”. Vi si legge: “Dio ci purifica. In che modo? Non avvolgendoci tra le fiamme, ma guardandoci dentro [...]. Come una persona pura purifica gli altri, relazionandosi con essi in modo spe-

*Nella disciplina
della preghiera
e del servizio
nella vita quotidiana
riceviamo la grazia
di aprire i cuori*

ciale, tirando fuori la bontà che lui o lei vedono nell'altro, così accade con Dio. Dio ci rende puri attraverso il modo in cui ci guarda. La purezza ci viene da chi ci vede in modo puro.

L'altro percorso verso la santità, altrettanto importante e potente, è quello in cui è Dio a farci santi: è il percorso del cuore.

Conoscere Gesù tramite questa via è un'esperienza di essere, non di fare. È un'esperienza di qualità, non misurabile dal numero di azioni o di sforzi. È un'esperienza di abbandono, di concentrazione sull'“Altro”, un'esperienza nella quale riceviamo, e nel ricevere veniamo trasformati, come il gobbo che venne lentamen-

te e inesorabilmente cambiato per essersi concentrato sull'oggetto del suo desiderio. Non dobbiamo “fare” noi questo. Non siamo noi a “far succedere” questo. Ci accade. Ci viene dato. È un dono. E nell'aprirci per ricevere questo dono, anche noi veniamo trasformati nel nostro Amato.

Dove troviamo questo dono? Come lo riceviamo? Possiamo desiderarlo. Possiamo anelarlo. Possiamo anche cercarlo. Infatti, man mano che lo Spirito Santo opera in noi, iniziamo a riconoscere più chiaramente la nostra mancanza di integrità e “santità”, la nostra povertà spirituale originaria, e quindi iniziamo a chiedere il dono. E il Signore, con i suoi tempi e i suoi modi di fare perfetti per ciascuno di noi, ci dona, nella sua bontà e nel suo desiderio della nostra beatitudine, questo stato di beatitudine e di felicità, nostro diritto in quanto figli di Dio.

La mia esperienza mi mostra che egli dà a ciascuno in modo diverso, a seconda del nostro stato particolare e dei nostri bisogni personali. Alcuni di noi attendono a lungo; altri ricevono prontamente questo dono. Per alcuni il dono giunge tramite la Chiesa. Per altri, tramite la preghiera e la contemplazione. Per alcuni, e questa è stata la mia esperienza, esso arriva in modo tangibile, in carne ed ossa, tramite l'amore che guarisce di una persona così ricolma dell'amore del Signore che non può fare a meno di riversarlo su chi gli sta intorno.

Ma qui c'è bisogno di una certa prontezza. Forse è per questo che i tempi di Dio sono diversi per ciascuno di noi. Forse è qui che quegli atti di volontà hanno il loro posto. Forse è nella disciplina della preghiera, dello studio, nella preparazione ad atteggiamenti di servizio, di arresa, di obbedienza, e nella vita quotidiana che riceviamo la grazia di rendere aperti e pronti i nostri cuori per questa inconfondibile esperienza dell'amore del Signore che guarisce.

C'è qualcosa di incomparabile nell'esperienza di essere posseduti in un Cuore tanto grande da contenere tutti. Finché non sperimentiamo questo inconfondibile amore di Gesù – in qualunque modo arrivi a noi – la nostra “santità” correrà il rischio di restare accademica – nella “testa” – prodotto dei nostri deboli sforzi. Ma quando sperimentiamo questo amore, e lo Spirito di Dio che questo risveglia in noi, siamo toccati nel cuo-

*La trasformazione
dell'amore
ci può condurre
ad agire
contro la mentalità
dell'individualismo*

sto mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12, 1-2).

Ci viene detto da molti autori spirituali, riassunto bene dal Catechismo della Chiesa Cattolica, che “il cammino della perfezione passa attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale”.⁴ Vivere la fede nel contesto culturale attuale può consistere proprio in questo.

Ma sappiamo anche che mettendo a confronto le nostre scelte con gli insegnamenti di Cristo, purifichiamo i nostri cuori e impariamo ad amare Dio oltre ogni cosa.⁵ Questo è ciò per cui siamo stati creati, e quando agiamo per l'onore e la gloria di Dio, diveniamo i “beati”, i felici delle beatitudini: “Sarete santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo”. È questa la promessa di Dio per noi, che noi riceviamo! Grazie, Signore!



re, e l'esperienza di questo amore si imprime indelebilmente nelle nostre anime. Ricevendolo, veniamo gradualmente trasformati. Il fuoco che questo amore accende nei nostri cuori ci spinge ad andare a condividere la nostra Sorgente di calore e di amore con gli altri.

Questa trasformazione ci può condurre ad agire contro la mentalità culturale corrente dell'individualismo, del materialismo, e di stare al comando. Può comportare un certo

abbandono dei sogni precedentemente accarezzati e desiderati, e forse la necessità di usare nuovi parametri per misurare ciò che è veramente importante per la vita spirituale e la nostra crescita.

Ma in quanto popolo di Dio, siamo chiamati a un “di più”.

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a que-

* Pubblicato nella rivista “The Bread of Life”, July-August 1997. Traduzione a cura della redazione.

1 Cfr. Florence Wedge,

How to get more out of the Rosary, Liguori, Missouri: Liguori Publications, 1983, p. 6.

2 Cfr. Louis Lussier, “Who do you say that I am?”, *InterACT: International Newsletter of the Association of Christian Therapist* (February 1997), p. 1.

3 Edito da John Bookser Feister, Cincinnati, Ohio, St. Anthony Messenger Press, 1995, pp. 365-366.

4 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2015.

5 Cfr. *ibid.*, n. 1728.



LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ DI ALLEANZA

Alleanza di Misericordia

EVANGELIZZARE PER TRASFORMARE

> a cura di Francesca Acito

Tra le comunità membro della Fraternità Cattolica nate in America Latina, troviamo una realtà piuttosto giovane ma già ben radicata e diffusa, molto vivace e impegnata a mettere a frutto i carismi che il Signore le ha donato, sia nell'evangelizzazione che nella realizzazione di opere sociali.

Il suo nome è Alleanza di Misericordia, ed è una realtà nata nel 1999 in terra brasiliana, a San Paolo, da due sacerdoti italiani, padre Antonello e padre Enrico, e due laici, Maria Paola e Dilson.

Con un ritiro vissuto tra la metà di ottobre e il giorno di Tutti i Santi del 1999, insieme ad un gruppo di altre persone, essi si sentirono confermati nella chiamata a realizzare un'opera, che ebbe nella parola del profeta Isaia, al capitolo 61, la sua parola di fondazione, la "Parola di vita" che governa ogni azione dei membri della comunità: "Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri..." (anche in Lc 4, 18-19).

Nei quaranta giorni che seguirono, i quattro leader della realtà nascente si riunirono per un tempo di preghiera e di discernimento. La "quaresima" di preghiera e digiuno si concluse il 12



I soci fondatori padre Antonello e padre Enrico celebrano l'Eucaristia insieme all'allora cardinale di San Paolo S. Em. Claudio Hummes.

*La comunità
"Alleanza di
Misericordia"
è nata nel 1999
da due sacerdoti
e da due laici*

dicembre, III Domenica di Avvento in attesa del Natale dell'Anno Santo, Anno della Misericordia: era la festa di Nostra Signora di Guadalupe, Regina e Patrona delle Americhe, dei piccoli, dei sofferenti e degli oppressi. Capiro-no così che sarebbe stata la Madonna la vera Madre Fondatrice, che da allora venerano sotto il nome di Maria Immacolata dello Spirito Santo.

Un'ulteriore conferma alla loro chiamata venne, ai quattro iniziatori,



Momenti di attività della Comunità: accoglienza poveri e lavoro in laboratorio. Nella pagina a fianco, alcuni giovani della Comunità e padre Antonello (a sinistra) e padre Enrico con Maria Paula.

dall'allora vescovo ausiliare della Regione Ipiranga dell'Arcidiocesi di San Paolo, mons. Antonio Gil Moreira, il quale li incoraggiò molto e li esortò a compiere quell'evangelizzazione per la trasformazione delle persone da evangelizzate a evangelizzatrici. "Evangelizzare per trasformare" è infatti divenuto il motto di Alleanza di Misericordia. All'alba del 1° gennaio del 2000, presentarono a Maria il loro "sì".

Il 15 agosto 2005, il cardinale Claudio Hummes, allora arcivescovo di San Paolo, approvò lo statuto di Alleanza di Misericordia come associazione privata di fedeli.

Confidando nella potenza dello Spirito Santo, i membri di Alleanza di Misericordia cercano di vivere un'evangelizzazione carismatica, alla ricerca della liberazione integrale e di una trasformazione totale di ogni uomo e donna che annuncia la misericordia di Dio. Il loro impegno è quello di mettere insieme armoniosamente evangelizzazione e carità come due facce di una stessa medaglia. Il motto "Evangelizzare per trasformare" è espressione e sintesi di questa realtà, poiché ogni persona emarginata, una volta raggiunta, diventa attiva e testimone

"Alleanza di Misericordia" esprime la volontà della comunità di essere ponte tra poveri e ricchi

della misericordia di Dio.

La comunità è stata chiamata Alleanza di Misericordia anche per esprimere la volontà ad essere ponte tra poveri e ricchi; tra centro e periferia; tra evangelizzazione e promozione umana; tra vita di preghiera e di azione; tra persone e popoli. Per coltivare questa spiritualità la comunità si nutre di quelle che vengono chiamate le "scuole" che guidano la sua vita e tutta la sua azione: la scuola di Maria, la scuola della Parola, la scuola dello Spirito e la scuola dei poveri. Vengono organizzati incontri kerygmatici e carismatici, di conversione, per coloro che sono lontani dalla Chiesa, soprattutto i giovani, in particolare attraverso corsi JAM (Giovani Alleanza di Misericordia), corsi Thalita Kum, Ruah,

Cana. Inoltre, vengono sviluppate azioni volte a dare concrete opportunità di reinserimento nella società agli emarginati, che siano senza casa, che vivano in baraccopoli o persone a rischio. I "figli della Misericordia" entrano in tutte le "sacche della miseria": nelle megalopoli, nei gruppi umani più isolati ed emarginati, tra i giovani, i poveri; nel mondo della comunicazione, della cultura, della politica, dell'economia.

La struttura della comunità è composta da membri di "Comunità di vita", membri di "Comunità di alleanza" e Amici.

Il "primo anello" di questa realtà, la "Comunità di vita", è composto da fratelli e sorelle celibi e coppie sposate che desiderano essere una piccola immagine della vita Trinitaria. I fratelli e le sorelle celibi uniscono il loro "sì" in modo particolare al "sì" di Maria, un "sì" che è disponibilità all'offerta della vita fino al martirio. Alcuni di questi possono sentirsi chiamati a vivere questa offerta radicale come "esterni" alla Comunità di vita. Essi fanno del loro inserimento nel mondo e dell'impegno professionale il luogo della loro offerta, al fine di consacrare il mondo a Dio. Le coppie sposate hanno



mente l'Amore Misericordioso del Signore nelle proprie città e parrocchie. Si impegnano nella formazione, nell'evangelizzazione, nella preghiera e nella condivisione dei beni economici e spirituali. Partecipano in unità profonda, sentendosi un solo cuore e una sola anima, con tutta l'Opera (cf. At 4,32). Ne vivono la spiritualità e la missione ciascuno nel proprio stato di vita, nel mondo.

Gli "Amici" di Alleanza di Misericordia costituiscono il terzo anello, e si impegnano in questa realtà attraverso la consacrazione del "vincolo di Partecipazione". Essi aiutano a sostenere l'Opera condividendo volonta-

una loro vita privata e vivono in case separate conservando comunque un'unica realtà di Comunità di vita insieme ai celibi.

Nell'espressione "Vivere come, con e per i poveri", i membri della Comunità di vita esprimono tre diversi volti che assumono in tre diverse forme di povertà e di vita fraterna.

Le Fraternità Betlemme si inseriscono nei tessuti più poveri della società in senso materiale, diventando "come" i poveri. L'anima di questa fraternità è caratterizzata dal mistero dello "svuotamento", della "kenosis" dell'incarnazione; è l'assumere la condizione del servo che diventa in tutto simile ai poveri, nella fragilità, nella cultura, nel lavoro, nel rispetto dei loro tempi (cf. Fil 2,6-11).

Le Fraternità Nazareth sono caratterizzate dalla convivenza "con" i fratelli abbandonati, gli ex abitanti della strada, gli orfani, gli emarginati, gli ex carcerati. Con essi si cerca di costituire una famiglia tra i fratelli interni e quelli accolti, a immagine della vita di Nazareth, per curare le loro ferite con il balsamo dell'amore familiare. Scopo della Fraternità Nazareth è riallacciare i legami spezzati con la società e con la famiglia di origine, portando questi



fratelli a una piena inclusione sociale.

Le Fraternità Cenacolo sono caratterizzate dall'espressione "per" i poveri. Queste fraternità vivono la povertà come sobrietà di vita. Sono chiamate al ministero dell'annuncio e ad essere punto di congiunzione tra poveri e ricchi cercando di fare in modo che ricchi e poveri si sentano bene accolti, e i ricchi trovino nella fraternità e nella comunione il tesoro nascosto del vangelo (cf. Mt 13,44). Si dedicano all'annuncio utilizzando tutti i mezzi e gli strumenti necessari.

I membri della "Comunità di Alleanza" sono il secondo anello di questa realtà. Essi esprimono concreta-

riamente tempo, forze, beni economici e spirituali, nella misura in cui desiderano e possono, tenendo sempre presenti l'offerta della decima (cf. Lv 27,30-34) e delle primizie (cf. Lv 2,14-16). Non sono solo dei cooperatori, ma partecipano, come membri effettivi, della ricchezza spirituale dell'Opera: Gesù chiama amici coloro che servono e prendono parte all'intimità della famiglia trinitaria (Gv 15,15).

Alleanza di Misericordia è oggi presente in quarantasei città del Brasile, in Italia, Belgio, Polonia e Portogallo.

Essere santi

PER DIVENTARE NOI STESSI

INTERVISTA A PADRE ANTONIO MARIA SICARI

> di don Davide Maloberti

È l'amore a dar vita ai santi: ne è convinto il teologo carmelitano padre Antonio Maria Sicari. Siciliano, classe 1943, prete dal '67, è stato superiore provinciale dei carmelitani nella Provincia veneta dal '90 al '96. Fondatore del Movimento Ecclesiale Carmelitano, è noto, in Italia e non solo, per i suoi libri dedicati ai santi, frutto dei suoi interventi nei martedì di Quaresima a Brescia.

— *Padre Sicari, per molti oggi la visione di Chiesa è solamente sociologica o politica. Ma che cosa è realmente la Chiesa di Gesù Cristo?*

Se Gesù Cristo fosse soltanto un personaggio storico, la Chiesa sarebbe soltanto un'istituzione che s'ispira a Lui (forse anche voluta e fondata da Lui stesso), ereditando i suoi insegnamenti e i suoi programmi di vita. Ma non si tratta di questo. Gesù è il Figlio di Dio che ha assunto la nostra natura umana, ha preso su di sé tutto il nostro male fino a morire per noi, ed è risorto perché l'amore che lo univa al Padre era più forte della stessa morte. Perciò Gesù è il Risorto, il Vivente. La Chiesa è suo corpo e sua sposa: è la sua incarnazione che continua nella storia attraverso l'umanità dei cre-



Il rapporto tra Gesù e i discepoli era solo l'inizio di quella relazione che Gesù voleva instaurare con ogni uomo

denti che si sono offerti a Lui, donandogli la propria umanità. Quello che San Paolo diceva - "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" - esprime la coscienza che tutta la Chiesa e ogni credente dovrebbero avere.

— *Qual è la visione che Gesù stes-*

so aveva in mente nel dar vita alla prima comunità dei discepoli?

Dobbiamo anzitutto riflettere che ogni essere umano è stato creato in Cristo e per Cristo. Ognuno di noi è stato donato dal Padre al Figlio suo, da tutta l'eternità. Venuto sulla terra, Gesù sapeva di essere destinato a tutti gli uomini. Ha cominciato dai legami di parentela (nella casa di Nazareth, con Maria e Giuseppe) e ha continuato poi stringendo legami d'amicizia con i discepoli che si sceglieva e con le persone che si legavano a lui.

Ma questi legami erano l'inizio di quella relazione che Gesù voleva instaurare con ogni uomo. Tali legami "erano già la Chiesa", e sono ancora questi legami che si dilatano - come anelli di una catena vitale - nel tempo e nello spazio, man mano che



Padre Sicari durante un incontro con Benedetto XVI.

nuove persone si familiarizzano con Gesù e si lasciano da lui abbracciare e salvare.

— **“Andate e fate discepoli tutte le nazioni”**: che cosa significa oggi questo comando, nel nostro contesto culturale?

Significa che il metodo scelto da Dio per instaurare il suo Regno sulla terra non fu quello di affermare il suo potere e la sua forza sulle masse (come i discepoli si aspettavano che Egli facesse, dopo il trionfo della Risurrezione), ma quello di offrirsi singolarmente ad ogni creatura umana (una per una, nello spazio e nel tempo) attraverso la predicazione e l'azione dei suoi discepoli. Significa l'infinita pazienza e tenerezza con cui il Padre intende trattare le sue creature inviando loro il suo Figlio Gesù col metodo del “cuore a cuore”, “da persona a persona”, fino alla fine dei tempi.

— **Ad aprile sono stati canonizzati**

Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII. Qual era la loro visione della Chiesa?

Credo che ogni Papa abbia sempre la stessa visione della Chiesa, quella di Gesù. Poi ognuno di essi la guida e contribuisce alla sua edificazione secondo il temperamento e i doni che ha ricevuto da Dio, e secondo le circostanze in cui è chiamato a operare. Giovanni XXIII amava immaginare la Chiesa come “la fontana del villaggio” a cui tutti possono dissetarsi, e personalmente si sentiva come un parroco nella piazza del paese, che ha un sorriso e un incoraggiamento per tutti, anche se poi quel suo “villaggio” divenne grande come il mondo.

Giovanni Paolo II, invece, si sentiva come il Messaggero che doveva percorrere il mondo intero per portare “la lettera che gli era stata affidata” e che doveva aiutare uomini e nazioni a spalancare le porte a Cristo Si-

gnore.

— **Siamo in tempi di crisi economica, di valori... Ma anche in tempi di grande creatività, grazie alla quale occorre ritrovare la forza per ripartire. Qual santo interpreta bene un tempo di cambiamento?**

Il cambiamento che noi viviamo è radicale. Basta pensare a ciò che accade oggi alla famiglia e alle questioni inedite che essa deve affrontare, fino a veder messa in questione la sua stessa costituzione naturale. Quando si toccano le radici, bisogna saper tornare alle radici.

La prima radice è quella trinitaria: reimparare nuovamente da Dio-Trinità per mezzo di Gesù che cos'è una persona, cosa sono le relazioni sostanziali d'amore, cos'è il dono totale della persona alla persona, cosa è una “comunione di persone” e cos'è “una persona in comunione”.

La seconda radice: ricollocarsi “all'inizio” aggrappandosi direttamente alla Persona Risorta, cioè Vivente, di Gesù e rivedendo – a partire da questo inizio – tutto ciò che è cristiano: i dogmi, la morale, il culto (la Parola di Dio, i sacramenti, la preghiera), l'ascesi, la cultura, l'azione caritativa e missionaria. Non saprei identificare un Santo che interpreti il cambiamento meglio degli altri. Ma come Carmelitano trovo nei miei Santi (santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce, santa Teresa di Lisieux, santa Edith Stein, la beata Elisabetta della Trinità) l'insegnamento più importante: quando la crisi striscia attorno alle radici, non bisogna discendere a un minimo comune denominatore (pensando di poter così dialogare con tutti), ma bisogna rilanciare molto in alto, annunciando di nuovo la più alta dignità dell'essere umano: quella della sua vocazione mistica.

— **Qual è il metodo che segue per conoscere da vicino un santo?**

Cerco di leggere tutto quel che riesco a trovare sia dal punto di vista della loro biografia, sia dal punto di vista del tempo in cui sono vissuti e dei drammi ecclesiali che hanno sperimentato. E poi mi chiedo: “Che cosa ha voluto dire Dio alla sua Chiesa, donandole questo Santo?”.

— *Qual è l'esperienza che caratterizza i santi?*

Sempre la stessa: un singolare innamoramento di Gesù (ognuno Lo ama e Lo contempla a suo modo) e una sensibilità particolare nel percepire il dramma della Chiesa a cui devono rispondere. La loro caratteristica è la loro missione.

— *Che cosa significa per ciascuno di noi essere chiamati alla santità?*

Significa essere chiamati a diventare noi stessi secondo quella pienezza con cui Dio Padre ci ha immaginati e ci ha donati a suo Figlio. Essere chiamati alla santità è la stessa cosa che essere chiamati alla felicità: la nostra santità è la nostra felicità.

— *La Chiesa - lo si dice spesso - è santa e peccatrice: che cosa vuol dire?*

Vuol dire che nella Chiesa ci sono necessariamente tutti i doni che Dio vi ha depresso per la nostra santificazione, e vi sono anche tutti gli uomini che nella Chiesa sono accolti per poter essere redenti dai loro peccati. Allo stesso modo un ospedale può essere considerato sia come il luogo dove si può essere curati e guarire, sia come il luogo dove si ammassano tutti i malati e tutte le malattie. Ma nella Chiesa - se la si abita con verità e con gioia - la guarigione è sicura.



— *Lei partecipò agli inizi della rivista teologica “Communio”. Qual era il vostro sogno?*

Il sogno era quello di trarre dall'esperienza del Concilio Vaticano II e dal suo magistero tutta la ricchezza possibile, senza lasciarsi trascinare da letture ideologiche. Per far questo si voleva in particolare studiare le esperienze ecclesiali in cui l'ideale della comunione veniva già storicamente sperimentato e gustato.

— *Lei ha fondato il Movimento Ecclesiale Carmelitano: che cosa lo caratterizza?*

Il Movimento riguarda le persone segnate (“innamorate”) dal carisma carmelitano, ma potrebbe essere analogamente fondato attorno ad ogni carisma, antico e nuovo. Si fonda su alcune persuasioni teologiche di base:

– i Consigli Evangelici di “povertà,

Santi significa essere chiamati a diventare noi stessi nella pienezza d'amore di Dio

verginità e obbedienza” – prima di essere all'origine di un particolare stato di vita (quello consacrato) – esprimono l'antropologia originale: il modo con cui Dio Trinità ha pensato la creatura umana (che davanti a Lui è assieme ricca e povera, vergine e comunionale, libera e obbediente);

– gli stati di vita cristiana (laici e consacrati) devono vivere in comunione tra loro e unificati da uno stesso impeto

missionario;

– anche gli antichi carismi sono anzitutto un modo di innamorarsi di Cristo e un modo di lavorare all'edificazione ecclesiale e pertanto possono e devono essere condivisi da tutti i battezzati che li ricevono in dono, nel rispetto delle vocazioni specifiche, ma in unità d'intenti.

Il carisma carmelitano indica al cristiano il cammino verso “la massima profondità del cuore umano” (dove abita Dio stesso) nella persuasione che questo percorso lo abilita contemporaneamente ad andare verso la “massima estensione missionaria”. Cerca perciò di educare tutti - le famiglie in particolare, nelle loro più caratteristiche esperienze e condizioni di vita - a quella “unione mistica con Dio” a cui tutti sono chiamati, come precisa il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2014.



La Fraternità DI BUCAREST

> Agneza Timpu

Tutto è iniziato nel 2000, il 16 giugno, quando Oreste Pesare e Tarcisio Mezzetti sono venuti per una breve visita di tre giorni a Bucarest, con uno scopo che non c'entrava nulla con la Comunità Magnificat: rispondere a una proposta di evangelizzazione. Nessuno pensava che la Comunità sarebbe stata presente un giorno anche in Romania; solo Dio l'aveva pensato dall'eternità. Ed ecco che, cinque anni dopo la loro visita, nel 2005, in seguito alla Scuola di Comunità organizzata a Bucarest è stato avviato già il primo Noviziato laddove non c'era niente.

Quel 16 giugno 2000, Dio toccò profondamente la mia vita, all'età di 27 anni, rendendola totalmente diversa. Adesso capisco come Dio si sia servito delle mie povertà per compiere il Suo progetto con la Comunità Magnificat in questa terra, chiamandomi ora come responsabile di Zona in Romania.

Il cammino effettivo è iniziato solo un anno più tardi. Era il 2001, il 15 agosto, festa dell'Assunzione, quando il Signore ha cominciato a costruire questa Fraternità attraverso la prima profezia. Mi trovavo in preghiera in una cappellina di una Congregazione religiosa a Bucarest, chiedendo



Alcuni alleati della Fraternità di Bucarest al Convegno di Montesilvano nel gennaio 2014.

*Era il 15 agosto
quando il Signore
ha iniziato
a costruire
la comunità con
la prima profezia*

a Dio luce per la mia vita. Sentivo nel cuore di dare inizio a un gruppo carismatico di preghiera, però non sapevo se fosse anche la volontà di Dio e per comprendere ciò, mi sono data un tempo di preghiera. Alla mia domanda se fosse la Sua volontà che io

iniziassi un gruppo di preghiera o no, il Signore mi ha risposto con una sola parola: "Magnificat". All'epoca non conoscevo la Comunità Magnificat e non capivo niente e chiesi al Signore cosa volesse dire Magnificat ed Egli mi disse solo che non voleva un gruppo, ma una comunità. Questa profezia fu il primo mattone che Dio mise per realizzare il suo progetto pensato fin dall'eternità.

Sono seguiti circa due mesi di silenzio e di esitazioni se dare inizio o no a un gruppo di preghiera. Nel mese di ottobre ho organizzato con coraggio un week-end di preghiera con circa otto persone dove ha partecipato anche padre Victor-Emilian Dumitrescu. La mia intenzione, con questo

fine settimana, era di dare il via ad un'iniziativa simile a quella degli studenti di Duquesne (USA), col quale è iniziato il Rinnovamento nella Chiesa cattolica, i quali si erano radunati per invocare lo Spirito Santo e vivere così l'esperienza della Pentecoste. Dopo questo fine settimana abbiamo incominciato ad incontrarci settimanalmente per la preghiera. Era un'aria piena di pace e sentivamo fortemente l'amore e la presenza del Signore nella preghiera.

Nel mese di novembre 2001, in preghiera, il Signore mi ha fatto capire che il gruppo si sarebbe chiamato *Misericordia*. Fui disorientata perché all'inizio mi era sembrato di capire che il nome sarebbe stato *Magnificat*. Però ho messo tutto nelle mani del Signore, mi sono abbandonata e ho chiamato il gruppo di preghiera col nome *Misericordia*.

Nel febbraio 2002 Dio mi offrì la possibilità di andare in Italia per seguire un corso di formazione sui metodi naturali di fertilità. Così nel mese di marzo 2002 mi trovavo già in Italia. Certamente, l'obiettivo del Signore era un altro e non tanto quello del mio studio... Dopo circa tre mesi, cioè nel maggio 2002, il Signore mi ha condotto da Brescia, in nord Italia, al centro, più esattamente a Perugia,

*Nel febbraio 2002
arrivai in Italia
per seguire
un corso. Dopo
tre mesi il Signore
mi ha condotto
a Perugia*

cioè nel cuore della Comunità *Magnificat*. Nonostante non conoscessi nessuno a Perugia mi sono fatta coraggio e sono partita con la fede di Abramo. Sono arrivata in questa Comunità proprio nel momento in cui si teneva la Novena di Pentecoste. Durante la preghiera il Signore mi parlò e mi disse chiaramente che aveva un disegno da compiere con me. Subito dopo la Novena tornai a Brescia, dove presi l'impegno di un'ora di adorazione quotidiana. In questo tempo di preghiera il Signore mi parlò sempre più chiaramente e capii che dovevo seguire il suo progetto e lasciare Brescia.

Fu quindi dopo circa due mesi che mi trasferii definitivamente a Perugia, seguendo la Parola del Signore, il quale mi fece capire che mi vo-

leva in questa Comunità, anzi che mi chiamava a vivere come consacrata nell'Agnus Dei. Man mano che leggevo la storia e lo statuto della Comunità mi ritrovavo sempre di più ed ero raggiante di gioia e felicità perché stavo per trovare quello che il mio cuore cercava da tanto.

A Perugia ho cercato di entrare sempre più profondamente nello spirito della Comunità e chiarirmi la visione che il Signore aveva già nel suo progetto. In tutto questo tempo ho capito anche qual era il legame tra i due nomi che avevo ricevuto in preghiera dal Signore: *Magnificat* e *Misericordia*. Essendo la Comunità *Magnificat* suddivisa in *Fraternità*, ciascuna con un suo proprio nome, capii che *Misericordia* sarebbe stata una *Fraternità* della Comunità *Magnificat*, cosa che poi si è avverata. Rimasi a Perugia ancora fino al gennaio del 2003, dopodiché tornai in Romania.

Arrivata a Bucarest, il 15 febbraio 2003 iniziai un gruppo di preghiera con tanto slancio, tanta gioia e con una chiarezza nella visione dopo aver conosciuto la Comunità *Magnificat* a Perugia. Ho ottenuto anche l'accordo e la benedizione dell'Arcivescovo Metropolita di Bucarest, cosa che fu per me una conferma da parte di Dio per quello che stavo iniziando.





I fratelli della Comunità Magnificat romana durante un momento di pausa al Convegno nazionale (sopra) e a una giornata comunitaria a Bucarest (nella pagina a fianco).

Dal 2003 ad oggi abbiamo evangelizzato con la forza dello Spirito e ci siamo estesi come Comunità in cinque città: Bucarest, Bacau, Ramnicu-Valcea, Popesti-Leordeni, Alba Iulia. Nel 2013, a Pentecoste, abbiamo festeggiato il decimo anniversario della Comunità in Romania e abbiamo dato gloria a Dio per tutte le meraviglie viste e vissute. Sono state tante le sofferenze, ma ancor di più le gioie e le vittorie di Dio!

In tutto questo tempo abbiamo costruito due siti web come strumento di evangelizzazione, uno del Rinnovamento e uno della Comunità Magnificat in Romania. Poi il Signore ci ha ispirato la creazione di alcuni corsi di formazione su diversi argomenti: Corso di liberazione, Corso di guarigione, Corso Testimonianza, Corso Kerygma, Corso La Bibbia è una Persona, Corso Discernimento, Corso La visione del progetto di Dio. Tutti questi corsi sono tenuti a completamento del cammino comunitario e sono di ausilio per la formazione umana, spirituale e carismatica dei fratelli durante il Discepolato. Da poco abbiamo messo su anche un Corso per gli sposi e un altro Corso

Dal 2003 abbiamo evangelizzato con la forza dello Spirito e ci siamo estesi in cinque città

per fidanzati come preparazione per il matrimonio, come anche un Corso sui metodi naturali che aiuti le famiglie.

Nel 2010 siamo diventati giuridicamente un'associazione, con uno statuto che ci permette di sviluppare diversi progetti. Così abbiamo iniziato a dare vita a un progetto per l'apertura di una casa Agnus Dei di vita comune a Bucarest. Questo progetto è in vita da tre anni e stiamo ancora raccogliendo dei fondi per portarlo al termine. Nel 2011 è iniziato un altro progetto di evangelizzazione, l'apertura di una casa editrice per la pubblicazione dei libri sui movimenti nella Chiesa in generale e sul Rinnovamento in particolare. In due an-

ni abbiamo già pubblicato più di dieci libri, alcuni scritti proprio dai fratelli della Comunità della Romania, altri tradotti, sempre dai nostri fratelli, da diverse lingue: italiano, francese, inglese. Un lavoro editoriale fatto e portato avanti sempre con il nulla osta dell'Arcivescovo di Bucarest, conferma al nostro voler essere sempre in comunione con la Chiesa.

Dal 2006 ci accompagnano nel cammino, come missionari da Perugia, Anna Maria Alunni e Giorgio Brustenga. Insieme con loro abbiamo preso tutte le decisioni a tutti i livelli. Attualmente la Comunità Magnificat in Romania è costituita da una Fraternità a Bucarest, due Fraternità in formazione a Bacau e a Ramnicu-Valcea e due gruppi di preghiera a Popesti-Leordeni e Alba Iulia. In tutto siamo ventuno alleati, trentaquattro novizi, ventuno amici, centoventi discepoli e una trentina di fratelli al Seminario di vita nuova nello Spirito di quest'ultimo anno. Ad maiorem Dei gloriam! Alleluia!

News dalla Comunità

Nuovo incontro di preghiera a Salerno

La Fraternità di Pompei-Napoli, il 12 marzo 2014, ha iniziato un nuovo incontro di preghiera a Salerno, nella Parrocchia Maria SS. Immacolata, affidata ai Frati Minori Cappuccini.

Grazie alla disponibilità del parroco, padre Modesto Fragetti, che ha subito accolto con favore l'esperienza della Comunità Magnificat, ritorna ad essere presente a Salerno un incontro della Fraternità campana. Per adesso i partecipanti sono una decina, ma speriamo che presto altri si aggiungeranno, con l'aiuto di Dio. Confidiamo anche nella collocazione favorevole della chiesa, al centro della città, affacciata su una via molto frequentata, favorevole all'incontro anche con chi entra in chiesa solo occasionalmente.

La spiritualità dei frati, basata sulla gioia e la semplicità di san Francesco, è stata subito percepita come un humus favorevole ad un nuovo sviluppo della Comunità Magnificat nella città di Salerno. La nostra città, infatti, a nostro parere, è bisognosa di un gioioso annuncio del Vangelo, e ci teniamo a sottolineare la parola "gioioso" perché è la gioia dell'annuncio che, come chiede papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, deve essere portata a tutti coloro che ci capita di incontrare nel nostro cammino. La nostra piccola comunità ha trovato dunque una nuova casa, dove si vive una bella testimonianza di vita fraterna.

L'appuntamento allora è per tutti, il mercoledì alle 20.00... e ricordate: in piazza S. Francesco n. 33 nella Chiesa di Maria SS. Immaco-



Il chiostro della parrocchia Maria SS. Immacolata di Salerno.

lata!

P. Cantalamessa a Perugia per parlare del mistero dell'Eucaristia

In vista dell'inizio dell'adorazione eucaristica perpetua nella chiesa di S. Manno, a Perugia, che ha preso il via con la solennità del Corpus Domini, la Comunità Magnificat della zona di Perugia ha invitato padre Raniero Cantalamessa ad approfondire il tema dell'importanza di adorare Gesù nell'Eucaristia. L'incontro si è tenuto domenica 18 maggio 2014 presso la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Ferro di Cavallo.

Daniela Saetta, moderatrice della Zona di Perugia della Comunità, ha spiegato come questa sia un'iniziativa che coinvolga non solo la Comunità Magnificat ma anche i vari movi-

menti e l'intera parrocchia di Ferro di Cavallo. Lo scopo è di rendere S. Manno luogo di intercessione per tutta la diocesi di Perugia-Città della Pieve.

Padre Raniero nel suo intervento ha richiamato l'attenzione su un testo che pochi conoscono, l'inno "Adoro Te devote". Attribuito a san Tommaso d'Aquino, è stato scritto in occasione del Corpus Domini del 1264. In ogni strofa di questa preghiera viene messa in evidenza una verità teologica sull'Eucaristia e la risposta orante del popolo di Dio a questa verità.

Gesù è realmente presente nel pane eucaristico. L'adorazione è una sorta di focolare al quale si sono scaldati tutti i santi. È lo stare calmi, raccolti alla presenza del Signore. Sono due sguardi che si incrociano, noi guardiamo lui ed egli guarda noi. Spesso ci sentiamo freddi, distratti, vuoti davanti a Gesù ma egli apprezza il nostro tempo dedicato a Lui.

Altra verità teologica enunciata è



Adoro Te devote

*Adoro Te devotamente, o Dio nascosto,
Sotto queste apparenze Ti celi veramente:
A te tutto il mio cuore si abbandona,
Perché, contemplandoTi, tutto vien meno.*

*La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano,
Ma solo con l'udito si crede con sicurezza:
Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio,
Nulla è più vero di questa parola di verità.*

*Sulla croce era nascosta la sola divinità,
Ma qui è celata anche l'umanità:*

*Eppure credendo e confessando entrambe,
Chiedo ciò che domandò il ladrone penitente.*

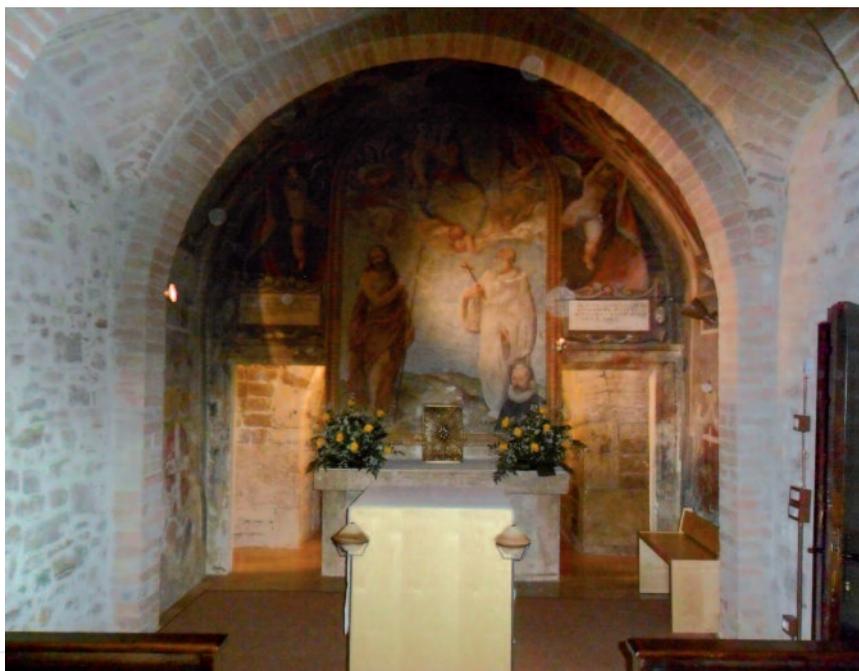
*Le piaghe, come Tommaso, non vedo,
Tuttavia confesso Te mio Dio.*

*Fammi credere sempre più in Te,
Che in Te io abbia speranza, che io Ti ami.*

*O memoriale della morte del Signore,
Pane vivo, che dai vita all'uomo,
Concedi al mio spirito di vivere di Te,
E di gustarTi in questo modo sempre dolcemente.*

*O pio Pellicano, Signore Gesù,
Purifica me, immondo, col Tuo sangue,
Del quale una sola goccia può salvare
Il mondo intero da ogni peccato.*

*O Gesù, che velato ora ammiro,
Prego che avvenga ciò che tanto bramo,
Che, contemplandoTi col volto rivelato,
A tal visione io sia beato della Tua gloria.*



Due immagini dell'interno della chiesa di San Manno, dove ha preso il via l'adorazione eucaristica.

il rapporto tra l'Eucaristia e la morte di Cristo, l'umanità e la divinità di Cristo in croce. Bisogna avere lo stesso atteggiamento del buon ladrone che prende coscienza del proprio peccato e apre il cuore all'innocenza di Gesù chiedendogli di ricordarsi di lui quando entrerà nel suo regno. Vi è un rapporto anche tra Eucaristia e Resurrezione di Gesù. La risposta orante a questa verità è la richiesta a Dio delle virtù teologali: la fede, la spe-

ranza e la carità. Nell'adorazione possiamo fare esperienza di come aumenta in noi l'amore verso Dio e verso gli altri, amore che è insieme desiderio e sacrificio, eros e agape.

Gesù che per mezzo della croce si è fatto vittima d'amore per ognuno di noi, ci invita al suo banchetto di vita. L'adorazione ci aiuta a vivere di Gesù e per Gesù, a lasciare i propri desideri per far spazio ai suoi. È questa la dolcezza della vita che i santi hanno gu-

stato: vivere di Cristo, per Cristo.

Il corpo di Gesù evoca la vita, la sua incarnazione, il sangue ci richiama la sua morte. Solo una goccia del sangue di Cristo basta a salvare il mondo intero dal peccato.

L'adorazione eucaristica a San Manno, iniziata la domenica del Corpus Domini, 22 giugno scorso, proseguirà per il momento dal lunedì al venerdì, 24 ore su 24.

Valentina Mandoloni

Il sacerdote mi disse: “sei disposta a morire per tuo marito?”

Sono **Massimo** sposato con Michela dal 2010. Abbiamo due figli, Emanuele di due anni e mezzo, nato dal nostro matrimonio e Daniele di 9 anni nato da un precedente matrimonio di Michela durato solo 4 anni, perché rimasta vedova nel 2007.

Nasco ultimo di 5 figli di una famiglia benestante, mamma insegnante papà medico, in un paese della Calabria. Il ricordo che ho della mia infanzia è quello di un periodo abbastanza felice, circondato dagli affetti dei fratelli maggiori, zii, cugini e crescendo, molti amici, come spesso accade in realtà piccole come

i paesi. La mia era una famiglia credente ma, come adesso si dice, non praticante, per cui, io, pur avendo fatto tutto il percorso catechistico fino alla Cresima, ben presto, preso dal “non-esempio” dei miei genitori mi allontanai dalla Chiesa.

Quando avevo 15 anni, nel matrimonio dei miei subentrò una grande crisi: il tradimento da parte di mio padre e continui litigi e discussioni misero in discussione il loro rapporto. Questa situazione, anche se non ha portato ad una separazione, ha comunque provocato una rottura di re-

lazioni nella mia famiglia con tutte le conseguenze che seguono ad una situazione di questo tipo: agli scontri tra i miei seguirono ben presto litigi tra i fratelli.

I sentimenti che provai allora sfociarono, consciamente o inconsciamente, in una sfiducia nel MATRIMONIO. Quello che risuonava nella mia mente non era la domanda “perché sposarsi in chiesa?”, ma “perché sposarsi?” Così quando a 19 anni incontrai e mi innamorai di Rosalba iniziai con lei una relazione basata sulla stima, sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Eravamo una coppia molto af-

la; oltre all'affetto ed all'amore, lei mi ha dato una grande testimonianza della potenza riparatrice del Sacramento del Matrimonio: sentivo che era quello di cui avevo bisogno e sentivo che il Signore non a caso aveva messo lei al mio fianco.

Abbiamo deciso di far entrare subito il Signore nella nostra vita di relazione e come accade quando le cose sono organizzate dall'Alto, dopo un anno e mezzo di fidanzamento abbiamo celebrato il nostro Matrimonio e dopo nove mesi il Signore ci ha donato Emanuele.

Michela:



fiatata, ma di progetti matrimoniali neanche a parlarne (ero io che dicevo di no) e proposi la convivenza.

Non c'era nessuno però che potesse trasformare la nostra acqua in vino e dopo 18 anni di fidanzamento la nostra relazione finisce. Andai ad abitare da solo e iniziai un percorso di guarigione e di conversione che mi portò a scoprire chi era il Signore della mia vita: il solo che poteva darmi consolazione e le risposte che cercavo per le mie sofferenze.

Poi nella mia vita è entrata Miche-

Come vi dicevo, prima del matrimonio con Massimo, sono stata sposata con Stefano che è morto dopo soli 4 anni e mezzo di matrimonio.

Anche il mio primo matrimonio era stato celebrato in chiesa, ma con una consapevolezza completamente diversa da quella che ho ora. Entrambi eravamo convinti di volere un matrimonio religioso oltre che civile, ma probabilmente nessuno dei due era cosciente fino in fondo di che cosa ciò comportasse nel rapporto coniugale e di quale ruolo fondamentale avesse Dio nella nostra relazione e



quale Grazia passasse attraverso questo Sacramento. Ci bastava sapere che Dio avrebbe benedetto la nostra unione per sentirci a posto con la coscienza: entrambi infatti eravamo credenti, fedeli alla messa domenicale e qualche volta riuscivamo anche a pregare insieme, ma non ci rendevamo per niente conto che nel momento in cui saremmo diventati una carne sola Dio sarebbe venuto “a vivere con noi”.

Ricordo perfettamente il giorno delle nozze quando il prete, durante l’omelia mi disse: “Michela, sei disposta a morire per tuo marito?” Io, in quel momento rimasi alquanto turbata e tra me pensai “ma che vuole questo sacerdote da me, come si permette di dirmi queste cose proprio il giorno del mio matrimonio che deve essere soltanto una festa? È vero che oggi devo giurare di essere fedele nel bene e nel male al mio sposo, ma questo mi sembra troppo!” Non molto tempo dopo ho capito che cosa voleva dire morire per mio marito!

Nel primo anno e mezzo di matrimonio abbiamo vissuto come se Dio non fosse entrato più di tanto nel nostro rapporto, ognuno di noi, infatti, viveva ripiegato su se stesso, sui propri egoismi e convincimenti, oltre che completamente assorbito dalle proprie occupazioni. Ciò portò ad una grave crisi coniugale che sfociò in un tradimento che mio marito mi confessò proprio nei primi mesi di gravidanza: ero infatti incinta di 4 mesi. Il mondo mi crollò addosso. Mi sentivo in tutto e per tutto la vittima di questa crisi e accusavo mio marito del male che mi stava facendo, senza fare nessun esame di coscienza su quanta parte avesse avuto il mio comportamento in tutta questa storia. Eppure volevo salvare a tutti i costi il mio matrimonio anche se Stefa-



no era fortemente intenzionato ad andarsene.

In quel periodo il Signore mi ha dato l’opportunità di iniziare il cammino di fede con la Comunità Magnificat che mi ha aiutato a non cadere nella disperazione e a non rimanere imprigionata nella rabbia, ma al contrario a morire al mio orgoglio per l’offesa ricevuta aprendomi al perdono, unico strumento di grazia che avrebbe ristabilito un canale di amore tra di noi.

Solo grazie alla preghiera incessante dei fratelli che si sono uniti alla mia supplica, il mio cuore si abbandonò completamente alla volontà di Dio, all’accoglienza e al perdono verso mio marito e man mano che i giorni passavano, il Signore operò in Stefano un ravvedimento progressivo, che, in pochi mesi, proprio poco prima della nascita di nostro figlio Daniele, divenne un “ritorno” completo alla vita matrimoniale. Tornavamo ad essere una coppia e una famiglia, ma questa volta con il Signore.

Di lì a due anni Stefano muore in un incidente sciistico. Ricordo il momento in cui mi hanno dato la notizia

dell’incidente. Urlai al Signore: “Cosa vuoi ancora da me?” Non capivo il suo disegno: prima mi aveva ridato mio marito vivo nella fede e poi me lo toglieva di nuovo. Nonostante tutto continuai il cammino comunitario e scelsi di frequentare il gruppo di discepolato dove conobbi Massimo. Lui era appena uscito da una lunga relazione affettiva che lo aveva logorato ed io non credevo di poter trovare un uomo capace di prendersi cura di me e del mio bambino. Cominciammo tuttavia un percorso di discernimento vocazionale che si concluse con una parola di Dio tratta dal Siracide che cambiò e guarì il cuore di Massimo mentre donò a me la forza di riaprirmi ad un nuovo amore sponsale: “Sii come un padre per gli orfani, come un marito per la loro madre; sarai come un figlio dell’Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre”. Da allora non ci furono più dubbi e decidemmo per il Sacramento del Matrimonio pieni di gioia e di fiducia nella potenza di Dio che fa sempre nuove tutte le cose.

Massimo e Michela Martini

Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera

Fraternità di BIBBIENA:

giovedì ore 21,15 - Chiesa del Convento dei Cappuccini (Ponte a Poppi, AR)

Fraternità di CORTONA:

- *giovedì ore 21,30* - Sala parrocchiale di Camucia
- *giovedì ore 21,00* - Parrocchia di Sant'Andrea Corsini (Montevarchi - AR)

Fraternità di Foggia-San Severo "BETANIA":

- *lunedì ore 20,30* - Chiesa di Gesù e Maria (Foggia)
- *lunedì ore 20,30* - Chiesa di San Giuseppe Artigiano (San Severo, FG)

Fraternità di MAGIONE/AGELLO (PG) "Santa Maria della Misericordia":

giovedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (Magione, PG)

Fraternità di MAGUZZANO:

- *mercoledì ore 20,30* - Parrocchia Santa Maria Assunta (Maguzzano - BS)

Fraternità in formazione di MARTI (PI):

lunedì ore 21,30 - Parrocchia di Santa Maria Novella (Marti, PI)

Fraternità di MILANO-PIACENZA:

- *lunedì ore 21,00* - Parrocchia Nostra Signora di Lourdes (Piacenza)
- *martedì ore 21,00* - Casa Betania delle Beatitudini (Seveso, MI)

Fraternità di ROMA:

martedì ore 19,30 (a seguire, S. Messa) - Parrocchia San Giuseppe al Trionfale (Roma)

Fraternità di SIRACUSA:

lunedì ore 19,00 - Parrocchia dei Santi Giovanni e Marciano (Siracusa)

Fraternità di TORINO:

- *mercoledì ore 21,00* - Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice-Ateneo Salesiano (Torino, via Piazzini, 25)
- *giovedì ore 20,30* - Parrocchia San Cristoforo (Vercelli)

Fraternità di TREVISO:

mercoledì ore 21,00 - Chiesa Beata Vergine Immacolata (Treviso)

ZONA DI PERUGIA:

- *mercoledì ore 21,00* - **Fraternità di Città di Castello** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole (Città di Castello, PG)
- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Foligno** - Chiesa di San Feliciano (Foligno, PG)
- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Marsciano** - Oratorio Santa Maria Assunta (Marsciano, PG)
- *mercoledì ore 21,00* - **Fraternità di San Barnaba** - Parrocchia di San Barnaba (Perugia)

- *mercoledì ore 20,30* - **Fraternità di San Donato all'Elce** - Parrocchia di San Donato all'Elce (Perugia)

- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Ponte Felcino "Betania"** - Chiesa di San Felicissimo, cappella-cripta (Ponte Felcino, PG)

- *mercoledì ore 20,45* - **Fraternità in formazione di Pila** - Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista (Pila, PG)

Fraternità in formazione di CAMPOBASSO:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di San Pietro Apostolo (Campobasso)

Fraternità in formazione di CASSANO ALLO IONIO (CS):

sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto (Cassano allo Jonio, CS)

Fraternità in formazione di GENOVA:

martedì ore 21,30 - Chiesa di Santa Caterina da Genova (Genova)

Fraternità in formazione di POMPEI-NAPOLI-SALERNO:

- *giovedì ore 20,00* - Parrocchia di S. Giuseppe (Pompei)
- *mercoledì ore 20,30* - Parrocchia San Francesco d'Assisi, Napoli (Vomero)
- *mercoledì ore 20,00* - Parrocchia Maria Ss.ma Immacolata, piazza San Francesco, 33 - 84125 Salerno

ROMANIA

Fraternità di BUCAREST:

mercoledì ore 19,30 - Fraternità Misericordia - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe (Bucarest)

Fraternità in formazione di BACAU:

mercoledì ore 19,00 - Fraternità in formazione Shalom - Parrocchia romano-cattolica S. Nicola (Bacau)

Fraternità in formazione di RAMNICU VALCEA:

mercoledì ore 19,30 - Chiesa greco-cattolica, in chiesa (Ramnicu Valcea)

Gruppo di preghiera di ALBA IULIA:

giovedì ore 19,00 - Chiesa romano-cattolica "S. Spirito" (Alba Iulia)

Gruppo di preghiera di POPESTI LEORDENI:

venerdì ore 19,00 - Parrocchia romano-cattolica, sala di catechesi (Popesti Leordeni)

TURCHIA

Missione di ISTANBUL:

domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent Antuan Kilisesi, Istiklal Caddesi, 171

Gruppo di preghiera "VICTORIOUS":

mercoledì e venerdì ore 18,30 (in lingua inglese)

ARGENTINA

Missione di PARANÁ:

venerdì ore 20,30 - Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad, Italia 370 - 3100 Paraná - Entre Ríos, Argentina

DAMMI IL CINQUE!

Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, ma che contribuisce concretamente a sostenere il progetto di **adozioni a distanza** della Comunità Magnificat del Rinnovamento dello Spirito Santo.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA.....

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

9 | 3 | 0 | 6 | 4 | 5 | 7 | 0 | 8 | 9 | 3

Operazione Fratellino



adozioni a distanza

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Aderire al progetto di adozione a distanza Operazione Fratellino è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

- a) Adozione base = 30€ mensili
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)
- b) Adozione completa = 60€ mensili
(Adozione base + accompagnamento scolastico)
- c). Offerta libera
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale, sul conto n. 000007476992

oppure a mezzo bonifico bancario sul conto n. 000007476992 presso Poste Italiane Spa
Codice IBAN: IT85 M076 0117 1000 0000 7476992

intestato a: Associazione Operazione Fratellino
viale Teracati 51/1 - 96100 Siracusa (SR)
con causale: Operazione Fratellino

DIVENTA
GENTORE A DISTANZA

Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA



www.operazionefratellino.it

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

I QUADERNI DI *venite e vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartoccini, Stefano Ragnacci,
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Marcuzzi, Jesús Castellano Cervera

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moysés Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni € 4,50
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione*
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito € 4,50
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue*
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

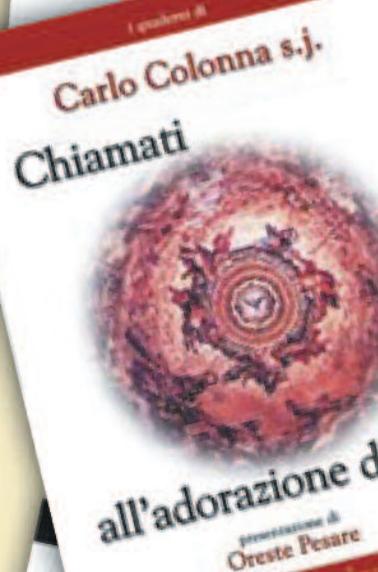
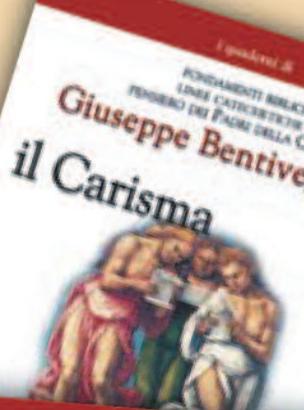
L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macías de Lara

Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini contattare
la Segreteria e il servizio diffusione
c/o Fausto Anniboletti
Via dell'Unità d'Italia, 1 - 06055 Marsciano (PG)
tel. e fax 075.8748927
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org





Campagna Abbonamenti **2014**

n. 119 - I - 2014

La santità

Speciale Convegno Generale 2013

n. 120 - II - 2014

Diventate santi anche voi

n. 121 - III - 2014

Lasciatevi trasformare

n. 122 - IV - 2014

*Da un sogno di Dio
a una Regola di vita*

Per ricevere a casa
i quattro numeri tematici annuali della rivista
occorre versare la somma di euro 15
sul c.c. postale n. **16925711**
intestato a:

Associazione "Venite e Vedrete"
Via dell'Unità d'Italia, 1 - Marsciano (PG)